

Il disastro in laguna

Chiusa la Piazza, l'emergenza continua Acqua grande bis, ma Venezia resiste

La città si rialza in silenzio, senza proteste, mentre la macchina del turismo non si ferma, nonostante i locali chiusi

Alberto Vitucci

VENEZIA 154 centimetri. Un'altra acqua alta "straordinaria". Non era mai successo: per due volte in una settimana due maree superiori ai 150 centimetri. Cifre che spazzano via in un attimo certezze e tradizioni. Ieri altra mattinata di emergenza. Vaporetti fermi tre ore, quando la marea ha superato la quota di sicurezza di 140.

La città colpita al cuore si rialza. L'emergenza non è finita, il maltempo non se ne va. Ma sono migliaia in queste ore gli esempi della rinascita. I giovani volontari che salvano i libri, aiutano gli anziani in difficoltà. Gli «Angeli dell'acqua alta» li ha chiamati il patriarca, inviando loro una lettera di ringraziamento. La solidarietà e la voglia di ricominciare. In tanti hanno subito danni enormi. Qualcuno ha perso tutto, con l'acqua entrata al piano terra, spinta da onde alte un metro e da un vento minaccioso. La Piazza ridotta a un mare in tempesta. Il giorno dopo sfondo doloroso per la passerella dei politici. Sindaco, presidente della Regione, presidente del

Consiglio, i ministri della Cultura e delle Infrastrutture, i leader della Lega e di Forza Italia. E oggi arrivano il ministro degli Interni e la presidente del Senato.

Ieri mattina con una decisione inedita, il sindaco Brugnaro ha disposto la chiusura della Piazza nelle ore dell'acqua alta. Transenne e vigili per impedire l'accesso a San Marco. Nessun pericolo fisico, ma un turista che si era tuffato in acqua. Tragedia e spet-

Misura presa non per la sicurezza ma per evitare altri tuffi nell'acqua alta

tacolo. La macchina del turismo non si ferma, e coloro che arrivano non hanno la percezione del disastro. Che qualcosa non va lo capiscono vedendo bar e supermercati chiusi. Vaporetti fermi, ristoranti con i camerieri che spazzano. Gli anziani restano in casa, le scuole e le Università sono chiuse. La città è spettrale. «Cosa succederà?», si chiedono i più anziani. La rabbia delle altre volte lascia spazio



Il mercato di Rialto, fruttivendoli al lavoro anche con l'acqua alta

alla tristezza.

Nessuno avrebbe potuto fermare l'uragano di martedì notte. I colpi della bora e dello scirocco, venti incrociati a 120 chilometri l'ora. Una furia che rimette in ordine le cose. La natura è più forte. Il cambiamento del clima è in atto, basta guardarsi attorno. Gli eventi disastrosi sono sempre più frequenti.

Ma ci dobbiamo attrezzare. Il «territorio», in questo ca-

so la laguna, va curato con amore. Non ci si può ricordare che esiste solo dopo la tragedia. Per anni invece è stato trascurato: si sono fatti interventi affidati a consulenti che hanno progettato opere spesso sbagliate e dannose. Intanto le difese naturali si sono sbriciolate. Moto ondoso e scavi hanno distrutto la laguna. I canali scavati anche per costruire il Mose, hanno prodotto disastri sull'ecosiste-

ma. L'acqua entra a una velocità mai vista in città, l'erosione aumenta, le maree anche. I Veneziani ieri non hanno protestato come avrebbero fatto un tempo, né invocato il Mose. Troppo impegnati a risollevarsi, a fare da sé in attesa dell'aiuto dello Stato. C'è un senso di impotenza nell'affrontare questi eventi drammatici, in continuo aumento, sapendo di non avere una forza a disposizione per fare le

scelte giuste. La politica si vede in massa alle inaugurazioni e il giorno dopo le grandi catastrofi. Rilancia le parole d'ordine, spesso senza sapere che la soluzione proposta a volte è stata causa del problema. «Finire in fretta il Mose perché funzioni» è quello che adesso si augurano tutti, anche coloro che non lo volevano. Il governo ha nominato un commissario, promesso interessamento. C'è anche chi preme perché le paratoie sia-

I residenti: «Finire in fretta il Mose, perché possa funzionare davvero»

no alzate anche se il Mose non è finito. «Non è possibile», hanno risposto i tecnici, «mancano gli impianti e i generatori. Se mancasse la corrente potrebbe succedere un disastro ancora peggiore». Tra qualche giorno i riflettori si spegneranno, la politica avrà altro da fare. I Veneziani vogliono ripartire. Senza ricominciare sempre daccapo, come nulla fosse successo.—

Il disastro in laguna



LA GIORNATA

Negozi blindati il mercato La Piazza chiusa

Scene ordinarie di acqua alta eccezionale, la seconda nell'arco della stessa settimana. Piazza San Marco chiusa per ordine del sindaco, carabinieri al lavoro con gli stivaloni, gli addetti Veritas mentre rimuovono le passerelle, ormai inutili e il complicato trasporto, con un carrettino, di un ingombrante elettrodomestico.

FOTO INTERPRESS



ALLERTA CONTINUO

Due maree eccezionali prima volta da 150 anni

Mai si era verificata una situazione così grave e prolungata
Le previsioni annunciano perturbazioni per oggi e martedì



Le paratoie alzate per difendersi dall'acqua alta

VENEZIA. L'allerta continua. Meno drammatica di martedì notte. Ma l'allarme non è rientrato. Una nuova perturbazione è in arrivo stanotte, un'altra martedì. L'Adriatico è sferzato dallo scirocco, la pressione è bassa. Le previsioni non sono buone. 120 centimetri per stamattina (a mezzogiorno), stessa cifra per la notte tra oggi e domani (alle 3.50) e poi per mattinata di

domenica (130 alle 11.20). Sempre domani all'alba una minima assolutamente anomala, ferma a 110 centimetri (alle 6.50). L'acqua non cala, e potrebbe riservare nuove cattive sorprese.

Del resto questi sono i giorni dei record. Ieri mattina nuova marea straordinaria, 154 centimetri. L'acqua è rimasta per oltre sette ore, il deflusso nel primo pomeriggio

è stato molto lento. Nuovi disastri per cittadini e negozianti già colpiti martedì notte.

Un altro record riguarda la serie delle maree. «È la prima volta nella storia dal 1872», dice il direttore dell'Ufficio Previsioni del Comune Alvise Papa, «che si presentano due eventi mareali superiori a 150 centimetri nello stesso anno». Stavolta ci sono stati nella stessa settimana. Nella stessa settimana ci sono state anche tre maree superiori a 140. Prima non era mai successo nello stesso anno. Ancora, due eventi da 140 centimetri nella stessa giornata. È successo solo un'altra volta nella storia, il 29 ottobre del 2018, giorno della tempesta Vaia. Parametri e certezze che saltano. Acque alte sempre più imprevedibili e ravvicinate. «Riceviamo molti messaggi di ringraziamento in questi giorni», dice Papa. Nella tarda serata di martedì i «colpi» della bora a 120 chilometri orari hanno fatto saltare in pochi minuti le previsioni. In mezz'ora l'acqua è cresciuta di altri 20 centime-

tri rispetto a una quota già enorme di 167 centimetri. le sirene hanno suonato ripetutamente, le previsioni sono state aggiornate. L'evento era stato annunciato con largo anticipo, tanto che si era già installata l'Unità di crisi ed era stata allertata la protezione civile. Ma il valore finale ha sorpreso tutti.

I dodici tecnici dell'Ufficio maree hanno fatto turni continui, saltato notti e riposi. Centinaia di migliaia di messaggi inviati via sms per informare sull'evoluzione della marea.

«La situazione meteo è in continua evoluzione», informa da ieri sera la segreteria telefonica del «centralone» automatico, «si prega di seguire le previsioni al telefono, sui canali Internet e Insta-

Turni massacranti all'Ufficio Previsioni del Comune per aiutare i cittadini

gram».

Sui monitor del centro, l'evoluzione del ciclone fa paura. «Come una macchinetta che genera energia», dice Papa. E l'anticiclone russo, insieme a quello delle Azzorre, lo tiene bloccato nel Centro Europa. Gira, genera, maltempo e piogge, venti forti di scirocco che si insinuano nel canale Adriatico e tengono alta la marea in mare, impediscono all'acqua di defluire e ai fiumi di scaricare. Maltempo previsto almeno fino a martedì. — **A.V.**

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

IL CALENDARIO



Tavolini e sedie sommersi davanti a Palazzo Ducale

Riaprono anche i musei Da oggi Palazzo Ducale e le altre sedi in Piazza

VENEZIA. Si rinasce anche così: un po' alla volta riaprono i musei civici. Oggi sono aperti i musei di piazza San Marco - che ieri è stata chiusa - ma anche delle isole, Murano e Burano: riaprono Palazzo Ducale, il Museo Correr, la Torre dell'Orologio, tutti nel cuore marciante; porte aperte anche al Museo del Vetro e al Museo del Merletto con i normali orari di apertura. Questi sono i musei civici che riaprono ai visitatori nella giornata di oggi.

La Fondazione Musei Civici ha reso noto il calendario delle riaperture delle altre sedi espositive curate dall'ente cittadino: da martedì 19 saranno aperti il Museo di Sto-

ria Naturale "Giancarlo Ligabue" in Fondaco dei Tedeschi e il Museo di Palazzo Mocenigo-Centro studi di storia del tessuto, del costume e del profumo (che hanno il lunedì come giorno di chiusura settimanale).

Mercoledì 20 riapre il Museo del Settecento Veneziano di Ca' Rezzonico (chiuso il martedì), giovedì 21 la Casa di Carlo Goldoni. La Galleria internazionale d'arte moderna resterà invece chiusa fino a lunedì 25 compreso (anche Ca' Pesaro chiude il lunedì), a Palazzo Fortuny è stata anticipata la chiusura del 24 novembre, in coincidenza con la chiusura di MUVE Contemporaneo 2019.

Il disastro in laguna

Giornata nera anche per Actv dieci imbarcaderi sono fuori uso

Traffico bloccato in Canal Grande dalle 10.30 alle 14
Cinque vaporetto distrutti, circa 20 milioni di euro di danni

VENEZIA. Anche l'Actv in ginocchio - nonostante l'impegno del personale dell'azienda di trasporto acqueo in questi giorni - per effetto dell'acqua alta eccezionale di martedì a cui si sono aggiunti gli effetti di quella di ieri.

Servizio completamente sospeso - senza traffico in Canal Grande - ieri dalle 10.30 alle 14 circa, quando l'alta marea ha superato il metro d'altezza. Giornata campale per chi doveva spostarsi con i mezzi.

Dopo lo sbarco dei passeggeri i vaporetto, a metà mattina sono stati fatti rientrare. Garantiti solo, con difficoltà, i collegamenti con le isole. Ma per l'intera giornata il servizio ha funzionato a singhiozzo, con frazionamenti di corse per gli effetti dell'acqua alta - che in base al suo livello impone anche deviazioni o salti di linea - e solo a metà pomeriggio la situazione del trasporto acqueo è tornata a una parvenza di normalità. Con un bilancio pesante, però, in termini di imbarcaderi fuori uso, attualmente una decina.

Si parla in particolare di cinque vaporetto irrimediabilmente danneggiati, 6 approdi semi-distrutti ed altre ferite inferte dalla mareggiata di martedì ai pontili galleggianti del servizio di navigazione.

È un conto approssimativo che si aggira sui 15-20 milioni di euro quello dei danni patiti dall'Actv, la società di tra-

sporto pubblico di Venezia. «Solo per i vaporetto, completamente da rifare - dice Giovanni Seno, direttore generale del gruppo Avm - siamo su una stima di 5 milioni. Rifare interamente un approdo poi, può voler dire dai 4 ai 6 mesi di lavoro.

Dopo la prima acqua alta di questa serie, quella di 187 centimetri - spiega Seno - abbiamo dovuto chiudere sei approdi (due dei quali a Murano) rimasti danneggiati. Oggi abbiamo un altro problema all'approdo della fermata del Danieli-San Marco,

Garantiti solo i collegamenti con le isole superata quota 140

dove si è staccato il pavimento in legno, e così si sono dovuti deviare i mezzi nelle altre fermate vicine. Fare una stima adesso delle riparazioni necessarie è impossibile; servono delle verifiche subacquee, e dovremo per forza attendere che la marea torni su livelli normali».

Grandi pertanto i disagi per chi doveva viaggiare ieri o raggiungere il posto di lavoro. Fuori uso per gli effetti nefasti dell'acqua alta due imbarcaderi al Lido, a Santa Maria Elisabetta.

Inagibile anche l'approdo di Sant'Elena, con l'utilizzo solo di quello scoperto usato

normalmente per i tifosi del Venezia. Fermo anche uno degli approdi dei Giardini della Biennale e quello dell'Arsenale. Completamente da rifare l'approdo - strategico - di San Zaccaria, che resterà quindi a lungo inagibile, spostando le fermate dei vaporetto sugli approdi più vicini.

«Salvi» gli imbarcaderi lungo il Canal Grande e il Canale della Giudecca.

Problemi, per la perdita di materiali, anche per gli approdi dell'Actv al Tronchetto. Chiuso perché inagibile anche l'imbarcadero della Madonna dell'Orto. Pesante anche la situazione di Murano, dove funziona solo l'approdo di Colonna, oltre a quello di Sacca Serenella.

Chiuso quello di Navagero e di Venier e in procinto di esserlo anche quello di Murano Faro. Hanno funzionato abbastanza regolarmente invece le linee di Alilaguna, che fa la spola con l'aeroporto di Tessera.

Una situazione complessiva, come si può capire, molti difficile, che pregiudica in parte la funzionalità del trasporto pubblico a Venezia. L'Actv sta valutando come riattivare nel più breve tempo possibile il maggior numero di approdi, sempre che nel frattempo non si verificano altre alte maree eccezionali che non farebbero altro che aggravare la situazione. —

E.T.

BY NC ND AL CUN I DIRITTI RISERVATI



L'INTERVENTO

CARLO BAGNOLI

Basta chiacchiere, con l'innovazione si può salvare la città

Gli esperti di sostenibilità prevedono che Venezia sprofonderà entro il 2050, mentre quelli d'innovazione che l'Intelligenza Artificiale sarà più efficace di quella umana nell'espletare ogni attività entro il 2060.

Nei 10 anni che separano il superamento definitivo della capacità di ragionamento umana da parte dei computer, si potrà presumibilmente trovare una soluzione all'inabissamento di Venezia. Soluzione

non trovata dall'opera che iniziata nel 2003 non è ancora stata portata a termine. Le immagini della città sommersa in questi giorni dall'acqua alta hanno fatto il giro del mondo. Si ricostruisce la via Crucis del Mose, si denunciano i suoi ritardi, si evidenziano i drammatici danni subiti dalle opere d'arte a portata di "acqua grande" e, in alcuni casi, si segnalano i gravi disagi per i cittadini che sono sempre più spinti a spostarsi in terraferma.

Questa settimana Venezia

potrebbe diventare il centro del dibattito internazionale sull'innovazione e sulla sostenibilità, con lo Startegy Innovation Forum, che si doveva tenere in questi giorni all'Università Ca' Foscari, ma il record di acqua alta ha reso la città protagonista di un dramma che ha colpito i suoi simboli.

Un evento con 110 relatori, 1.500 persone iscritte all'evento, 50 partner privati. Poteva essere uno dei tentativi più riusciti per affermare che anche a Venezia, e non solo a Milano,

Londra, San Francisco o Shanghai, si possa parlare di futuro, contribuendo così a evitare che la città diventi solo un museo a cielo aperto. La stessa Ca' Foscari vanta un glorioso passato, essendo la più vecchia business school italiana e la seconda europea. Ma un glorioso passato è pura nostalgia, se non ha creato le basi per progettare un altrettanto glorioso futuro. Nelle 4 passate edizioni del SIF si è combattuto contro tutte le difficoltà che l'organizzare un grande evento a Ve-

nezia comporta. Il fine è creare una comunità d'innovatori che trovino nella tradizione che caratterizza il luogo che li ospita, la giusta ispirazione per progettare insieme l'innovazione. In questa guerra contro la progressiva riduzione di Venezia a museo a cielo aperto, ancora peggio, a grande parco giochi dove il fenomeno dell'acqua alta è vissuto con macabra allegria da parte dei turisti che lo associano a un'attrazione a tema, si è persa oggi un'importante battaglia.

In segno di sfida, si vuole però non solo rilanciare il SIF di quest'anno, pur rinviato di qualche mese, ma addirittura annunciare il tema che sarà affrontato nella prossima edizione: "Artefatti e modelli di business dal futuro". L'idea è coinvolgere le più creative imprese del made in Italy per immaginare i prodotti che si venderanno nel 2040, sperando che tra questi non ci siano le tute da sub per abitare una città definitivamente sprofondata nel mare. —

Professore di Innovazione strategica a Ca' Foscari e fondatore dello Strategy Innovation Forum

BY NC ND AL CUN I DIRITTI RISERVATI



LE IMMAGINI

Trasporto pubblico in tilt e coltivazioni da buttare

Cinque vaporetti distrutti e dieci imbarcaderi fuori uso, in Canal Grande (nella foto in alto) ma non solo. Anche per l'Actv, la marea eccezionale di martedì notte ha provocato danni ingenti, stimati - secondo l'azienda del trasporto pubblico - in circa 20 milioni di euro. Ma la marea sembra non conoscere tregua. Ieri mattina, per la seconda volta nel giro di due giorni, il piazzale Santa Maria Elisabetta al Lido (nella foto a fianco) è finito sott'acqua. Il trasporto pubblico è stato così sospeso e dirottato verso l'imbarcadero di San Nicolò, già messo a dura prova dalle raffiche di vento e attualmente in via di recupero. Ma, oltre alle strutture del trasporto pubblico, i danni hanno riguardato anche le coltivazioni. Se Sant'Erasmo, grazie al sistema di chiaviche, si è salvata, le Vignole sono state invece devastate. I campi dell'azienda di Carlo Zangrando (nella foto in basso) tra ieri e martedì notte sono state invase dall'acqua salmastra. Anche attrezzi e macchinari sono andati persi, per migliaia di euro di danni.

MAREA ECCEZIONALE

Pellestrina, le rive tengono al Lido negozianti disperati

Dopo il dramma di martedì, i 154 centimetri di ieri non hanno raggiunto le case Gran Viale sommerso, ancora danni a merce e macchinari per i commercianti

Eugenio Pendolini

PELLESTRINA. Stavolta gli argini di Pellestrina hanno retto. L'allarme era ai massimi livelli, i residenti erano pronti al peggio, negli occhi ancora il terrore di martedì notte e la devastazione portata dai 187 centimetri che hanno superato le banchine lungo la riva lato laguna, provocando un'«onda anomala» che nel giro di pochi minuti ha invaso piani terra e scantinanti.

L'ennesima alta marea eccezionale di ieri, che si è fermata a 154 centimetri, stavolta si è fermata al di sotto del livello di guardia. Seppure per pochi centimetri, le abitazioni si sono salvate. Qualche disagio, anche stavolta nel sestier Busetti e Zenari, è stato provocato dallo spurgo delle fognature all'interno delle case provocato dal risalire della marea. La pioggia, incessante soprattutto nel primo pomeriggio, ha invece rallentato le operazioni di pulizia che stanno caratterizzando l'isola negli ultimi due giorni. Volontari della Protezione Civile e operatori di Veritas sono ancora alle prese con i detriti portati dalla corrente. La marea di martedì, infatti, si è portata dietro boe, cavane in lego, cassonetti della spazzatura e sacchi dell'immondizia. Una situazione disastrosa, constatata in prima persona anche dal presidente del Consiglio, Giuseppe Conte, in sopralluogo sull'isola nella giornata di giovedì. Proprio Conte ha promesso ai residenti danneggiati risarcimenti rapidi per fronteggiare la perdita di elettrodomestici, mobili e impianti elettrici. Nel frattempo, il presidente della Muni-



Gli operai a lavoro per liberare i tombini intasati d'acqua in via Negroponte al Lido

cipalità Danny Carella lancia un appello contro inutili allarmismi sulla carenza di generi alimentari nell'isola: «In queste ore - le sue parole - si sta diffondendo un panico ingiustificato. Al momento, sol-

Protezione Civile e operai di Veritas in azione per togliere i rifiuti nelle calli

tanto il supermercato Coop dell'isola è ancora fuori uso, i negozi di vicinato nel sestiere mazzata a elettrodomestici e impianti già compromessi. Zona Angeli, a Murano, è stata completamente sommersa: proprio lì dove, di solito, la marea non arriva mai. Anche Rio dei Vetrai si è ritrovato in ginocchio, mentre

ri alimentari in maniera autonoma non serve».

La marea di ieri ha invece provocato ancora una volta forti disagi ai commercianti del Lido. Piazzale Santa Maria Elisabetta, insieme a via Corfù e via Negroponte, sono finite sott'acqua fin dalla tarda mattina. La circolazione di macchie e autobus del trasporto pubblico è stata deviata dal capolinea, gli operai si sono dati da fare per liberare i tombini intasati d'acqua. Seppur in misura minore rispetto a martedì notte, l'acqua ha invaso ancora una volta i negozi lungo il Gran Viale. I commercianti si dicono «disperati». Per il secondo giorno di fila, sono stati alle prese con diversi centime-

tri d'acqua all'interno dei locali, scomparsi soltanto dopo diverse ore dal picco di marea previsto alle 11.30. Già mercoledì era stato lanciato l'allarme per una situazione di estrema difficoltà. Aggravata ancor di più da una stagione invernale che al Lido, a differenza del centro storico veneziano, non porta quell'indotto turistico in grado di far ripartire le attività commerciali dell'isola. Dopo una conta dei danni, che si prospetta ingente, nei prossimi giorni i commercianti cominceranno a chiedere i risarcimenti promessi dal presidente del Consiglio dopo il sopralluogo di giovedì. —

BY NC ND AL CUN I D I R I T T I R I S E R V A T I

LE ALTRE ISOLE

Il dramma delle Vignole «Persi tutti i raccolti» Burano ancora a mollo

BURANO. Chi più e chi meno, ma i 152 centimetri di marea hanno messo ancora una volta a dura prova le isole della laguna. Gli abitanti di Burano, ad esempio, hanno quasi vissuto una riedizione dei 187 centimetri di martedì notte e anche ieri si sono ritrovati a svuotare le case al primo piano. Via Galuppi, ieri mattina, era deserta. Tutti i negozi, bar e ristoranti, solita-

mente presi d'assalto tutto l'anno dai turisti, hanno tenuto le saracinesche abbassate per tutto il giorno. Al loro interno, l'acqua ha dato l'ulteriore mazzata a elettrodomestici e impianti già compromessi. Zona Angeli, a Murano, è stata completamente sommersa: proprio lì dove, di solito, la marea non arriva mai. Anche Rio dei Vetrai si è ritrovato in ginocchio, mentre

in campo San Bernardo la vera da pozzo è stata sommersa per metà, a dimostrazione di quanto la marea fosse sostenuta. Fondamenta Navagero, infine, è rimasta completamente isolata per un'altra giornata intera. Qui, il pontile Actv deve ancora essere ripristinato.

Così come era successo martedì notte, Sant'Erasmo è rimasta invece all'asciutto. Il sistema delle chiaviche, gestito da un consorzio di aziende isolate pronte a intervenire immediatamente, ha retto alla perfezione. L'unica criticità si è verificata a Punta Vela. È andata assai peggio, invece, alle Vignole. Qui, ieri come martedì scorso, interi campi sono stati invasi dall'acqua salata. Gli argini,

soprattutto quelli rivolti verso l'isola della Certosa, non hanno retto. «Ho perso tutto - racconta Carlo Zangrando, titolare di un'azienda ortofrutticola locale - un argine ha ceduto, è stato un disastro. Un calcolo dei danni? Non l'ho nemmeno fatto, mi viene da piangere al solo pensiero». Solo nei prossimi mesi, raccolta l'agricoltore, si potrà sapere se e quando i campi invasi di acqua salata saranno in grado di produrre ancora carciofi, ortaggi, frutta e verdura. «Di sicuro - conclude Zangrando - la stagione in corso è da buttare. E nessuno è venuto ad aiutarci. L'unica nostra speranza è riposta in piogge abbondanti che lavino il terreno». —

E.P.



Il disastro in laguna

La visita del Patriarca agli esercenti: «È venuto a incoraggiarci». In servizio 140 netturbini e 40 piloti per raccogliere rifiuti in strada

Ecco la città che lotta e non vuole arrendersi

«Nonostante tutto e tutti, noi andiamo avanti»

LE STORIE

«È venuto il Patriarca a darci la sua solidarietà. Ci ha detto di tenere duro, ci ha ringraziato». Lo annuncia con una certa commozione Giuseppe Benevento, titolare dello storico negozio di abbigliamento in Strada Nuova. «E noi siamo anche tra i fortunati», dice con delicatezza, «in bottega abbiamo perso computer e stampanti, la merce. Altri negozi hanno avuto un metro d'acqua. Ma andiamo avanti. Non molliamo».

Giuseppe e due dei suoi sei figli, Pietro e Matteo, danno una mano ad asciugare i pavimenti. «I Veneziani ne hanno passate tante. Questa è difficile, più di sempre. Ma dobbiamo resistere».

Strada Nuova, cuore di Cannaregio, è in genere abbastanza risparmiata dalle acque alte. Stavolta è diverso. Tutti sono andati sotto. I negozi di borse e i bar gestiti da stranieri non hanno nemmeno aperto. Supermercati chiusi, come gli alimentari.

Fa differenza la polleria Bisiol. Mezzo metro d'acqua anche ieri mattina. Ma dentro, la vita scorre tranquilla. Frigoriferi persi, danni ingenti. «Noi siamo qua», sorride il titolare Ruggero Bisiol. Funziona la cucina, che serve da punto di riferimento per molti anziani e persone sole del quartiere. Con l'acqua così alta non si vedono. «Speriamo vada giù, arriveranno», dice Bisiol senza perdere il suo proverbiale buon umore. Gente che lavora sodo e si rimbocca le maniche. Come nella farmacia di campo Santi Apostoli, dove l'acqua entra anche a quote molto basse. I panifici della città sono quasi tutti chiusi. Cominciano a ripartire, ma per tanti l'acqua negli impianti elettrici dei forni è



Sopra, Ruggero Bisiol al lavoro nell'acqua alta nel suo negozio di Strada Nuova ieri mattina. In alto a destra Giuseppe Benevento con i suoi due figli Pietro e Matteo. «La nuova generazione dei negozianti veneziani che vogliono resistere e rimanere in questa città». Sotto a destra il negozio di alimentari Rizzo, tra i pochi alimentari rimasti aperti



«I veneziani ne hanno passate tante. Questa è difficile, ma dobbiamo resistere»

stato un danno irreparabile. Così per il panificio Semenzato in calle della Testa, uno dei più frequentati della zona. «Speriamo ci aiutino», dico-

no preoccupati i titolari, «altrimenti saremo costretti a chiudere».

Fa eccezione il panificio Rizzo. Poche ore dopo l'Aqua grandissima di martedì notte era aperto come sempre. Commesse con gli stivali, via vai di veneziani e turisti. Chiuse invece le Coop e i supermercati, con rarissime eccezioni.

La vita continua. E non è soltanto il celebre oste Arrigo Ci-

Il cartello da Testolini «Aperto nonostante il Mose. A San Marco, saressimo anca stufi»

priani ad aver aperto anche con un metro d'acqua nel locale. Danni gravi a molti ristoranti, ma anche la storica trattoria «Alla Madonna» di Rial-

to ieri era aperta come sempre, ospitando anche una cena di campionesse del remo. Lavorano i netturbini. Ieri hanno raccolto i rifiuti per al la strada. In servizio 140 netturbini e 40 piloti, che hanno ripreso l'attività appena la marea è scesa a livelli accettabili, nel primo pomeriggio. Puliscono i negozianti che hanno perso quasi tutto. La Libreria Goldoni mette in svendita gio-

cattoli con le scatole danneggiate ma in ottimo stato. Così la libreria Toletta. Da Testolini un cartello: «Aperto nonostante il Mose. San Marco, saressimo anca stufi». Qualcuno si è anche salvato. Come i negozi che hanno realizzato vasche impermeabili, paratie ermetiche e pompe che funzionano. —

Alberto Vitucci

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

LA LETTERA DELLA CONTESSA CHIARA MODICA DONÀ DALLE ROSE

«La mia casa come una nave mentre i bambini nascevano»

VENEZIA. «Venezia, non è una città, non è un villaggio, non è una metropoli né ha mai aspirato ad esserlo. Venezia è una realtà unica al mondo, sospesa nel tempo tra il sogno, l'incantesimo e la storia, è la realizzazione concreta e tangibile di una sola e grande opera d'arte composta».

Inizia così l'accorata lettera della contessa Chiara Modica Donà dalle Rose all'indomani della spaventosa acqua alta

che ha raggiunto i 187 centimetri. «Non dimenticarlo mai voi che guardate le immagini sul media, anche dai noi veneziani, uomini e donne, giovani e vecchi, del passato e del presente che la vivono giorno per giorno e la conservano e custodiscono nei fatti e nella memoria - continua la nobildonna, che ha il palazzo alle Fondamenta Nuove - I veneziani sono coloro che vi sono nati, coloro che hanno scelto

di viverci, coloro che hanno dovuto abbandonarla, coloro che dopo averci studiato hanno deciso di adottarla, e di tutti coloro che prima di vantarsene hanno deciso di viverla in un incredibile intreccio di spettacolari luci e complesse difficoltà. Siamo in tanti, molti di più di quanti vorrebbero farvi credere per giustificare una funzionale diminuzione dei servizi prioritari».

Chiara Modica Donà dalle



La contessa Chiara Modica Donà dalle Rose

Rose continua, ricordando che «a Venezia si nasce ancora, si miei cari, tra le onde della marea di ieri sera, i primi vagiti di tanti cuccioli d'uomo si facevano sentire nel non lontano ospedale di San Giovanni e Paolo. Mentre tutti in famiglia facevamo fronte alla grande tempesta di vento, acqua e mare che violentemente si era scagliata su Venezia e la nostra dimora, ho avuto l'impressione che la casa si fosse trasformata in una nave che solcava i mari del nord. Intorno a noi - continua la lettera - devastazione, distruzione, vaporette, barche e gondole affondate e strozzate alle paline, altre totalmente fuori controllo sopra le fondamenta a pochi centimetri dai ponti e dai palazzi». —

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

IL CASO AL CONSERVATORIO «BENEDETTO MARCELLO»

Un patrimonio di spartiti da salvare Scatta la mobilitazione dei ragazzi

Sessanta metri lineari di documenti storici finiti sott'acqua. Portati in terraferma per asciugarli

Vera Mantengoli

VENEZIA. Nella tragedia i giovani hanno portato una luce di speranza. Tantissimi sono arrivati questa mattina al Conservatorio Benedetto Marcello per aiutare ad asciugare i 60 metri lineari di spartiti finiti sotto l'acqua grande dello scorso martedì.

«Proprio perché ci sono i solai che non sono sicuri, anni fa era stato fatto l'archivio al piano terra, ma altro fino a due metri» spiega il presidente Giovanni Giol. «La marea eccezionale dello scorso martedì ha raggiunto la parte più bassa, dove ovviamente non tenevamo custoditi i fondi più preziosi, però comunque si tratta di spartiti storici che adesso andranno restaurati». La biblioteca conserva circa 50.000 volumi, con fondi antichi, un autografo vivaldiano, un manoscritto seicentesco con un lamento di Arianna di Monteverdi e opere di musicisti come Rossini, Cimarosa, Galuppi.

Tra il materiale bagnato dalla marea ci sono diversi manoscritti, musiche di Meyerbeer, un oratorio di Pasquale Anfossi e alcune edizioni settecentesche di musiche da camera, edizioni beethoveniane di due sinfonie, alcuni libretti d'opera del Fondo Torrefranca. «Le condizioni dei manoscritti danneggiati» spiega il presidente «tranne alcuni casi in cui gli inchiostri hanno macchiato le pagine rendendole illeggibili, fanno sperare in un



Le operazioni di asciugatura degli spartiti del conservatorio finiti sott'acqua: l'intervento riguarda 60 metri lineari di documenti

possibile recupero».

I ragazzi che in questi giorni si stanno mobilitando per aiutare chi è in difficoltà sono andati diretti ieri mattina in Campo Santo Stefano a prendersi cura dei beni culturali musicali. Quelli inghiottiti dall'acqua alta sono il 5% dell'intero archivio, ma per asciugarli si è dovuti andare in terraferma e

comprare tantissimi rotoli di carta assorbente. «Sono venuti moltissimi ragazzi in aiuto e senza di loro non saremmo mai riusciti a tamponare questa emergenza» racconta il presidente Giol. «I fondi bagnati sono stati messi in sicurezza, ma per asciugarli sono stati tamponati grazie alla carta assorbente». Sicuramente il Con-

servatorio chiederà dei fondi di risarcimento, ma nel frattempo, per salvare gli spartiti, si è attivato per portare i documenti a Bologna, nello stesso laboratorio dove verranno portati anche i libri della Fondazione Querini Stampalia. Il metodo che verrà usato consiste nel congelare il libro e metterlo in un vero e proprio freezer

in modo da poterlo poi restaurare togliendo le parti più umide.

«Abbiamo preso contatti con la Soprintendenza archivistica e bibliografica del Veneto e Trentino Alto Adige, oltre alla nostra» spiega il dottor Giol. «Ci hanno dato il nulla osta per contattare una società di Bologna che li restaurerà subito.

Poi, chiederemo lo stato di calamità naturale, ma per salvarli avevamo bisogno subito di inviarli».

Ieri sera sono stati fatti 150 scatoloni con libri e spartiti musicali che presto verranno curati da mani esperte. Ci sono voluti due giorni senza interruzione di lavoro per asciugare i 60 metri lineari di spartiti. Missione compiuta quindi per il gruppo di VeniceCalls e Fridays for Future che nei prossimi giorni hanno programmato una lista di appuntamenti: oggi alle 10 il primo al centro sociale Morion per decidere come organizzare la mattina, poi alle 14 stesso posto e secondo appuntamento per il pomeriggio. Domani ci si sta organizzando per aiutare Pellestrina, mentre oggi gli sforzi verranno probabilmente indirizzati verso Burano e Murano.

Il movimento dei giovani è

**E tra i giovani c'è chi polemizza
«Scuole chiuse, dove sono i miei coetanei?»**

partito da un appello lanciato da Venice Calls che ha trovato subito il sì di Fridays for Future che ieri pomeriggio ha esposto uno striscione sul Ponte di Rialto: «Venezia e Matera unite contro i cambiamenti climatici. Basta passerelle elettorali. È tempo di agire». Tra i giovani è scattato qualcosa di forte, dettato da un senso di comunità.

«Più che arrabbiato con la generazione che ci ha lasciato questo, sono arrabbiato con tanti giovani della mia età che in questi giorni non stanno andando a scuola perché sono chiuse e dovrebbero essere qui» ha detto Giorgio Tonda dell'Algarotti. «Quando si tratta di manifestare allora tutti scendono in piazza, ma quando si tratta di agire allora dove sono? Per portare avanti le battaglie bisogna avere coerenza».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

LA FONDAZIONE LANCIA UNA CAMPAGNA PER IL SOSTEGNO ECONOMICO

Dramma per la Querini Stampalia migliaia di libri sommersi dall'acqua

VENEZIA. La Fondazione Querini Stampalia fa la conta dei danni dopo l'acqua alta eccezionale di martedì notte e la replica di ieri a e lancia anche una campagna di sottoscrizioni per sostenere l'istituzione. Si registrano infatti danni ingenti all'intero piano terra del Palazzo.

Ad una prima ricognizione risultano coinvolti in modo significativo l'Area Scarpa, l'Auditorium, i Depositi librari, il Bookshop e la Caffetteria.

La Fondazione ha disposto la chiusura al pubblico di Biblioteca, Museo e Aree espositive fino a lunedì 18 novembre compreso, per permettere la messa in sicurezza della struttura.

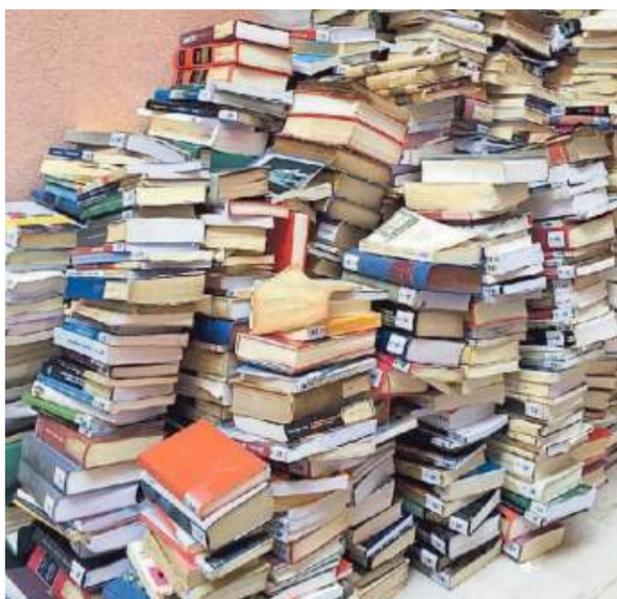
Le collezioni d'arte non hanno fortunatamente subito dan-

ni, anche perché collocate ai piani superiori del palazzo, mentre il patrimonio librario purtroppo si.

Ben 35 metri lineari di miscelanee di fine '800 dovranno essere urgentemente sottoposte a trattamenti di conservazione, altri 600 metri lineari circa di pubblicazioni della biblioteca moderna e periodici sono stati completamente sommersi dall'acqua, in parte conservati nel Palazzo, in parte custoditi in magazzini esterni, sempre nel centro storico di Venezia.

Risultano fuori uso alcuni impianti e gli ascensori che permettono di accedere ai piani superiori dove è anche il museo della Querini.

Danni consistenti alla Caffetteria ristorante. Parte del



I libri accatastati alla Querini per metterli in salvo dall'acqua

Bookshop è stata coinvolta pesantemente dalla marea, registrando grosse perdite di pubblicazioni cartacee e oggetti di design, oltre a danni agli arredi. Coinvolta significativamente anche l'Area Scarpa - progettata dal grande architetto veneziano - tanto da non risultare più idonea ad ospitare la mostra in corso Luigi Pericle (1916-2001) - Beyond the visible, chiusa al pubblico anticipatamente rispetto al termine previsto del 24 novembre prossimo.

È ancora presto per quantificare economicamente e nel dettaglio tutti i danni subiti dalla Fondazione in seguito all'acqua alta eccezionale di martedì sera, anche se ad una prima stima si possono già calcolare in parecchie decine di migliaia di euro.

Ricorda con amarezza a questo proposito il direttore della Fondazione Querini Stampalia Marigusta Lazzari: «Negli ultimi trent'anni sono stati impiegati ingenti investimenti per lavori di restauro che hanno messo in sicurezza la struttura dalle acque alte, sino a

quota 160 centimetri. Mirate e quotidiane azioni di riduzione delle spese sembrano vanificate da questo evento drammatico ed è con grande amarezza che dobbiamo registrare che ciò inciderà pesantemente sulla struttura nel prossimo futuro. Ringrazio il grande numero di persone che in questi giorni hanno dimostrato affetto e solidarietà per questa Istituzione, a partire da tutti i ragazzi, universitari e liceali, che si sono resi disponibili nell'emergenza, offrendo un grosso, concreto aiuto nel recuperare il patrimonio librario messo a rischio dall'acqua».

Un duro colpo sul piano economico per la Fondazione, che svolge anche il prezioso ruolo di biblioteca civica, ospitando migliaia di studenti universitari ogni anno.

Per chi volesse offrire un sostegno concreto all'istituzione in difficoltà, è possibile farlo attraverso il conto corrente della Fondazione Querini Stampalia: IBAN: IT 76 0 010 0502 0000 0000 0032 500. Causale: Acqua Alta_12 novembre 2019. —

Il disastro in laguna

Raccolte fondi, acquisti mirati, conti corrente per donazioni, stanziamenti di denaro
Costa Crociere risponde all'appello del presidente del Porto: già versati 100 mila euro

La solidarietà è un fiume in piena dalla Siae 150 mila euro alle librerie

SEGNITANGIBILI

Raccolte fondi, acquisti mirati per aiutare i negozi locali, conti corrente per donazioni, stanziamenti di soldi. Una situazione davvero al limite, se addirittura il presidente del Porto, Pino Musolino, si spinge a chiedere alle compagnie crocieristiche di dare «un segno tangibile». Che arriva subito: Costa Crociere ha già versato 100 mila euro al Comune. È la macchina della solidarietà che nelle ultime ore sta sostenendo una città ancora in ginocchio. Ma che ora cerca con tutte le sue forze di rialzarsi. Grazie all'aiuto dei suoi giovani, gli «angeli dell'acqua alta», che negli ultimi giorni si sono rimboccati le maniche per dare una mano alle famiglie e ai negozianti disperati dopo l'ondata di marea eccezionale che martedì notte si è portata via scantinati, locali, elettrodomestici, libri e imbarcaderi. Ma la spinta a ripartire arriva anche da università, aziende, Patriarcato, Porto, fondazioni: i corpi intermedi della città schierati in sua difesa.

La Confesercenti Metropolitana, ad esempio, invita tutti a comprare i regali di Natale nelle botteghe veneziane. «Tra pochi giorni – spiega Cristina Giussani, presidente di categoria e del sindacato librai e cartolibrari – saremo in grado di riaprire i nostri negozi, dunque quest'anno con una motivazione ancora più forte. Lasciamo perdere i «black friday» on line e i grandi ipermercati, ma rechiamoci nelle numerose botteghe e librerie della città a fare i regali».

Per Giussani, poi, una buona notizia è quella arrivata ieri mattina dopo lo stanziamento di un fondo specifico di 150 mila euro per le librerie del centro storico colpite dalla marea straordinaria, stanziato dal mi-



Gli angeli dell'acqua alta, simbolo della solidarietà verso Venezia. Tra loro anche gli studenti del Morosini

nistro Dario Franceschini attraverso la Siae. «Libri, dischi, opere d'arte, pellicole sono beni materiali e immateriali – dice Mogol, il presidente – e come tali incarnano la nostra cultura. È nostro dovere difenderli per quello che tangibilmente sono e per quello che rappresentano. Essere al fianco di chi sta vivendo una situazione di crisi è un dovere morale e sociale». Oltre ai 150 mila euro, la Società Italiana Autori ed Editori ha anche deciso di lanciare una raccolta fondi per aiutare le librerie e le biblioteche di Venezia (questo l'Iban:

IT 36 V 02008 05085 000105794751).

Una decisione condivisa anche da Ca' Foscari. L'ateneo veneziano ha messo a disposizione un indirizzo on-line dove ciascuno è libero di dare un contributo da destinare a favore di abitanti ed esercizi commerciali (<https://supportaca-foscari.unive.it/emergenza-veneziana/>). Michele Bugliesi, rettore dell'ateneo veneziano, ha voluto ringraziare tutti gli studenti e le studentesse che in questi giorni critici per la città si sono resi disponibili a dare un aiuto: «Grazie a tutti voi

per questa lezione di civiltà e per l'amore che dimostrate alla vostra università e alla città che vi accoglie. È per voi che vivete e amate Venezia, e per far sì che i vostri sogni diventino prospettive concrete che dobbiamo lavorare, tutti, per ridare un futuro alla nostra città».

E un aiuto potrebbe arrivare anche dalla compagnia crocieristica, al centro della partita parallela sulla salvaguardia di Venezia. L'invito a contribuire alla rinascita di Venezia arriva dallo stesso presidente del Porto di Venezia, Pino Musolino: «Sarebbe un messaggio di grande importanza da parte vostra e dell'intero comparto crocieristico. Si tratterebbe di un segnale tangibile della vostra vicinanza a Venezia e un segno concreto che è possibile costruire un rapporto fiducioso tra l'industria crocieristica e la comunità veneziana», le parole di Musolino alle compagnie. Da parte di Veniccom,

Veniccom mette a disposizione i propri software per le emergenze

multinazionale del software e dei servizi informatici, arriverà un supporto informatico: «Noi metteremo a disposizione gratuitamente nostri software per la gestione emergenze e per il completamento del Mose», fa sapere Pierluigi Aluisio, titolare dell'azienda con base a Marghera, «è ora che tutta l'imprenditoria locale si mobiliti». Banca Bper ha previsto finanziamenti ad hoc a tassi agevolati a favore delle famiglie coinvolte, mentre Bcc Monsile e Bcc pordenonese hanno creato ieri un plafond da 20 milioni di euro da destinare alle popolazioni e alle aziende veneziane.

Nel coro di solidarietà cittadino, non manca la Caritas di Venezia, che in queste ore si sta dando da fare per raccogliere aiuti da destinare a residenti in difficoltà e alle chiese danneggiate. Due gli Iban messi a disposizione: IT65 D030 6909 6061 0000 0006 662 con la causale «aiuto Caritas acqua alta 2019»; IT 22 K061 7502 0010 0000 0098 380 con la causale «aiuto chiese acqua alta 2019».

Eugenio Pendolini

BY NC ND AL CUNI DIRITTI RISERVATI



Pino Musolino

SARAH FERGUSON

«Ditemi di cosa ha bisogno ora Venezia»



Sarah Ferguson

MESTRE. «Ditemi che cosa posso fare per voi. Io vi voglio aiutare, voglio aiutare i veneziani che sono in difficoltà». Sarah Ferguson, duchessa di York, è arrivata a Mestre ieri mattina. Ha visto la laguna dall'alto, la sagoma del pesce, ora sommerso da centimetri di acqua. Era diretta al Casinò, per la presentazione della nuova auto del team Geox Dragon che gareggerà nel campionato di Formula E, la Formula Uno delle auto elettriche. Dirottata all'M9, per l'acqua alta che avrebbe reso impossibile il convegno a Venezia. «Cosa vedo in questa città, oggi? Sostenibilità, giovinezza, amicizia, speranza: tutte cose senza le quali Venezia non esisterebbe». Negli occhi della Ferguson, però, ci sono ancora le immagini osservate dall'aereo. «Conoscevo il fenomeno dell'acqua alta, ma non mi era mai capitato di vederlo di persona. Sono sconvolta» dice. «Quello che è successo è terribile. Io, come prima cosa, mi sono chiesta come aiutare queste persone. E non parlo di un aiuto economico, ma di speranza. E di qualcosa di più tangibile: di oggetti da donare ai veneziani che ne abbiano bisogno. Ditemi di cosa ha bisogno la città ora».

Laura Berlinghieri

LA LETTERA

FRANCESCO MORAGLIA

Angeli dell'acqua alta, grazie per il vostro grande cuore

Carissimi ragazze e ragazzi, veri angeli dell'acqua alta, grazie per il vostro gesto semplice che dischiude il cuore alla speranza.

Il mio grazie a voi che – in questi giorni di sofferenza per la nostra amatissima e ferita città – vi siete resi disponibili ad aiutare chi è stato colpito dall'eccezionale ondata d'acqua alta.

Torno col pensiero alla grande alluvione che colpì la Liguria nell'ormai lontano 1970



Il patriarca Francesco Moraglia

quando, allora diciassettenne e studente liceale, ho trascorso insieme a tanti miei coetanei più settimane a spalare fango.

Non fu tanto un esercizio fisico, ma qualcosa di più, la ricerca di un'empatia con una città ferita che nasceva dall'anima che, sempre, è la guida della persona.

Il sorriso e il grazie, ricevuti alla fine di una giornata di duro lavoro, rappresentavano qualcosa che mi faceva sentire non importante ma felice, in

sintonia con quelle persone che si erano soccorse e con l'intera città.

Il vostro gesto così semplice, cari e, consentitemi, splendidi ragazzi, fa bene a tutti, a voi che lo state compiendo, a chi ne beneficia, a chi vi osserva, a tutta la città.

Per voi, ne sono certo, è un gesto spontaneo che viene dal cuore; per noi adulti un gesto splendido, così come è splendida la vostra età. Così ci aiutate a guardare il futuro con speranza perché il vostro è un ge-

sto che va oltre ciò che materialmente realizza ed è importantissimo per il significato che riveste. I gesti, talvolta, parlano più di mille parole; voi ci dite che l'altro vi sta a cuore. Sì, attenzione all'altro ma non solo. Con questo gesto ci aprite alla speranza di una nuova convivenza sociale, più aperta alle necessità altrui e ad una reale condivisione, non volendo lasciare indietro nessuno.

Infine questo vostro gesto è, per noi adulti, motivo di consolazione poiché ci fa intravede-

re una Venezia che noi non siamo ancora riusciti a costruire. Sentiamo così anche il bisogno di dare a voi più spazio, a voi cittadini di un domani ormai prossimo che speriamo, presto, diventi anche il nostro oggi.

Cari ragazzi e ragazze, rinnovo la mia gratitudine commosso per la testimonianza che date con semplicità e gioia. La vostra cordiale e determinata creatività dice che la convivenza della città nasce da scelte semplici, concrete e generose proprio da parte di chi l'abita e l'ama. Dio vi benedica e la Madonna della Salute vi protegga.

Patriarca di Venezia

Il disastro in laguna

LO SFOGO DI FEDERICA PELLEGRINI

«L'acqua non si fermerà mai Dobbiamo proteggere la città»

VENEZIA. «È difficile scrivere qualcosa su Venezia in questi giorni perché si è scritto tanto, si sono date tante colpe, si sono accelerati lavori che dovevano essere già finiti e intanto... Intanto la gente, i veneziani, nelle loro case stanno combattendo contro qualcosa di imbattibile».

Parola di Federica Pellegrini, campionessa olimpica. Così la nuotatrice veneziana, 31enne nata a Mira-

no, prende posizione a difesa della città storica sommersa dall'acqua e ferita dalla forza della natura. Il suo, in questi giorni caratterizzati dalle luci dei riflettori che improvvisamente si sono accesi su Venezia, è uno sfogo rispetto alle tante parole versate. Parole che però non servono a risolvere una situazione ancora d'emergenza. «L'acqua, l'acqua entra, se deve entrare, entra impe-

tuosa fredda - lo sfogo dell'olimpionica del nuoto -. La gente spala merda e noi parliamo, parliamo, parliamo. L'acqua a Venezia non si fermerà mai, ma questo si è sempre saputo, è sempre stato così. Non come questa volta però. Questa volta l'acqua che è arrivata aveva la mia altezza, è arrivata di notte, quando fa più paura».

Ma Federica se la prende anche con la scarsa attenzio-

ne della politica nazionale e internazionale verso i cambiamenti climatici. Una sfida, quella contro l'innalzamento dei livelli del mare, che vede in prima linea la stessa città di Venezia, minacciata dalla crescita del mare e ancora senza una difesa funzionante. «Il clima», conclude l'olimpionica con un chiaro riferimento al Mose, «sta peggiorando e continuerà a farlo, bisogna prenderne atto e cominciare a prevenire, a proteggere la nostra città, la nostra gente, la nostra storia. Fermare l'acqua è utopia, limitare i danni il dovere di chi è pagato per farlo (e quasi 7 miliardi sono tanti)». —

E.P.

BY NC ND AL CUN I D I R I T T I R I S E R V A T I



Federica Pellegrini prende posizione su Venezia ferita



Il maestro Myung Chung Wung impegnato ieri a ieri al Teatro Comunale di Treviso a dirigere la prima prova del "Don Carlo". In basso il soprintendente della Scala Pereira

La Scala regala un incasso alla Fenice colpita dall'acqua

Iniziativa del sindaco Sala e del soprintendente Pereira dopo i danni al teatro
Rappresentazione del "Bolero" di Ravel il 29 in favore della fondazione

VENEZIA. Milano chiama Venezia e La Scala di Milano si stringe intorno alla Fenice - "regalandole" uno spettacolo - nel momento di difficoltà del teatro veneziano, ancora inagibile dopo i danni provocati dall'acqua alta eccezionale di martedì sera che hanno fatto "saltare" parte dell'impianto elettrico, mettendo anche in forse la prima della stagione lirica prevista per domenica 24 novembre con il "Don Carlo" di Verdi.

Ingenti i danni economici per il teatro, che superano il mezzo milione di euro. Intanto venerdì 29 novembre il Teatro alla Scala alzerà il sipario per una rappresentazione straordinaria del trittico di balletto con il Bolero di Ravel, e i fondi raccolti saranno destinati al Teatro La Fenice che ha subito pesanti danni per l'acqua alta e ha momentanea-

mente sospeso le attività». Lo ha annunciato il sindaco di Milano, Giuseppe Sala, sulla sua pagina Facebook. «Lo abbiamo concordato con il soprintendente Alexander Pereira, su proposta dei sindacati dei lavoratori della Scala. Un'iniziativa che mi rende orgoglioso, una testimonianza concreta di solidarietà alla città. Milano è sempre stata vicina ai Comuni in difficoltà e lo fa ancora una volta con un atto concreto e tangibile», ha concluso. Tutti gli artisti, i lavoratori e la direzione del Teatro alla Scala - ha detto il soprintendente Alexander Pereira - sono rimasti profondamente colpiti dalle immagini di una delusione della città più belle del mondo sommersa da un'acqua alta con pochissimi precedenti nella storia. Tutti - ha aggiunto - abbiamo pensato ai nostri amici e colleghi del Teatro La

Fenice che hanno visto il loro Teatro allagato e inagibile a pochi giorni dall'inaugurazione della stagione con il "Don Carlo" di Verdi e abbiamo pensato di organizzare al più presto un gesto concreto di solidarietà».

Il soprintendente del Teatro La Fenice di Venezia, Fortunato Ortombina, dichiara di essere stato chiamato ieri mattina da Alexander Pereira, il quale gli ha annunciato l'iniziativa di solidarietà e sostegno voluta dai lavoratori del Teatro alla Scala in favore della Fenice. «Questo messaggio in un momento così difficile - afferma - ci conforta molto e ringrazio lui e tutti lavoratori da parte mia e di tutti lavoratori della Fenice. Mentre qui in Fenice stiamo spalando l'acqua, abbiamo trasferito l'Orchestra ed il Coro al Comunale di Treviso dove sono già in



IL SOVRINTENDENTE DEL TEATRO ALLA SCALA ALEXANDER PEREIRA

Ortombina: «Stiamo facendo di tutto per andare in scena domenica 24 con il Don Carlo»

corso le prove musicali di "Don Carlo" con il maestro Myung Whun Chung. Ringrazio il sindaco di Treviso e il presidente del Teatro Stabile per il sostegno dimostrato».

La Fenice è inagibile per i guasti al quadro elettrico causati dall'acqua alta eccezionale che ha invaso i locali al piano terra dove ci sono gli impianti. Al sicuro fino a una quota di un metro e 80 sul medio mare, che però è stata superata. L'impianto di illuminazione funziona e anche quello della rete antincendio, mentre i guasti riguardano i quadri elettrici degli impianti che consentono la movimentazione delle scene. Ancora da verificare il corretto funzionamento anche del riscaldamento e dell'acqua calda. Oggi si dovrebbe avere il quadro completo della situazione, ma Ortombina ha già annunciato che si farà di tutto per andare regolarmente in scena con la prima del "Don Carlo". Al momento le prove d'orchestra spostate al Teatro Comunale di Treviso almeno fino a oggi, per sfuggire all'acqua alta. Tra costi di produzione, sponsorizzazioni e incassi previsti, lo spettacolo con le sue repliche per il Teatro La Fenice "vale" oltre un milione di euro. —

E.T.

BY NC ND AL CUN I D I R I T T I R I S E R V A T I

CONFARTIGIANATO

Il ministro D'Inca «Misure globali per il futuro»

VENEZIA. «Finire il Mose al più presto per capire se veramente può funzionare, non proseguire nella miope scelta di destinare tutte le risorse a questa opera ma riprendere gli interventi diffusi di messa in sicurezza della Città storica e, dopo la mareggiata che il 12 novembre ha messo in ginocchio Venezia, iniziare a pensare come arginare la marea quotidiana di turisti che sta pesantemente cancellando l'identità del centro storico».

Questi i tre interventi emergenziali che ieri i vertici della Confartigianato hanno chiesto di mettere in cima all'agenda politica del Governo per gestire l'emergenza Venezia. L'occasione è stato il vertice con il Ministro per i Rapporti con il Parlamento, il bellunese Federico D'Inca, che ha voluto incontrare i rappresentanti di una delle categorie economiche più colpite dagli eventi di questi giorni.

A focalizzare i tre punti fondamentali è stato il segretario della Confartigianato Gianni De Checchi, che ha parlato al ministro e il suo staff in rappresentanza della delegazione composta dal presidente della Confartigianato Venezia Lio Andrea Bertoldini, il presidente della Confartigianato Metropolitana Città di Venezia Salvatore Mazzocca e il direttore della Confartigianato Veneto Francesco Giacomini. «Garantisco a nome mio personale e del governo tutta l'attenzione - ha detto a conclusione dell'incontro il ministro Federico D'Inca - Non abbandoneremo né Venezia, né i cittadini né artigiani e commercianti. La presenza del presidente Conte e del ministro De Michelis lo testimonia. E cercheremo misure globali che guardino al futuro». —

Il disastro in laguna

«La città grida aiuto, insieme per il Mose»

Il leader della Lega Salvini in Piazza San Marco tra foto e domande ai commercianti: «Con Toninelli perso un anno»

VENEZIA. «Non è più tempo di perdere tempo, questa città grida aiuto, c'è bisogno di mettersi tutti insieme per ultimare il Mose». Il giorno dopo Silvio Berlusconi, compare in piazza San Marco anche Matteo Salvini. Il leader della Lega, cappellino in fronte e immanicabile smartphone in mano pronto a scattare e a condividere sui social, arriva di prima mattina e con la marea già alta nel luogo simbolo del centro storico. Sono le nove quando sbarca all'altezza di Vallarossa. Con lui, il presidente del Veneto Lu-

ca Zaia e il consigliere comunale leghista Giovanni Giusto a fargli da apripista nel cuore di Venezia. Subito circondato da telecamere e fotografi, Salvini si intrattiene qualche minuto con i commercianti proprietari dei banchetti di souvenir davanti ai Giardini Reali di San Marco. Scambia battute, chiede quanti danni la città abbia subito negli ultimi tre giorni. La comitiva si sposta sotto Palazzo Ducale.

È qui che arriva l'affondo del leader della Lega sul grande incompiuto: il Mo-

se. «Le cose non si lasciano a metà», aggiunge, fermandosi a parlare con i giornalisti, «non siamo qui a distribuire colpe ma l'opera va finita per evitare che in futuro si ripetano cose simili». Snocciola poi emendamenti su emendamenti proposti dal suo partito per «accelerare» il completamento dell'opera. Prima del colloquio con il Patriarca e della visita alla Basilica, l'ennesimo capitolo della disputa con Danilo Toninelli, ex titolare delle Infrastrutture, che l'ha visto protagonista negli ultimi mesi dell'espe-

rienza di governo insieme agli ex alleati grillini: «Con Toninelli abbiamo perso un anno e speriamo che ora i M5s non rallentino come hanno fatto in passato, anche se al Governo c'è solo gente che litiga tutti i giorni». Tra una foto e l'altra, Salvini si trova poi a passeggiare sotto le Procuratie. Davanti ai suoi occhi, i commercianti di piazza San Marco chini ad azionare le pompe per svuotare, ancora una volta, i locali invasi d'acqua. —

E. P.

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



Matteo Salvini con gli stivali in Piazza San Marco

FOTO INTERPRESS

La segreteria regionale i consiglieri comunali «Venezia simbolo dei cambiamenti climatici»

Il Pd lancia RabbiAlta «Sospendere le tasse a famiglie e imprese La città va ripensata»

LA CAMPAGNA

Lo slogan scelto è «RabbiaAlta». Missione dichiarata: salvare Venezia. È questo lo slogan con il quale il Partito democratico ha messo nero su bianco le richieste al Parlamento e alla Regione per salvare la città messa in ginocchio dall'acqua alta. «Ormai questi fenomeni stanno diventando non più l'eccezione ma la regola e la situazione non potrà che peggiorare», ha ricordato il segretario regionale del Pd Alessandro Bisato. «Non è il Pd a dirlo, ci sono studi scientifici che ci di-

cono che tra pochi decenni se non interveniamo, il mare arriverà fino a Treviso». Il Pd del Veneto chiede da subito per gli abitanti di Venezia, Chioggia e della Laguna veneziana «il blocco immediato delle tariffe e delle imposte comunali a cui sono soggette famiglie, imprese, istituzioni culturali e sociali e associazioni cittadine che abbiano avuto danni materiali, la sospensione momentanea per la rateizzazione della tassazione, la sospensione del pagamento delle rate dei mutui, contributi in tempi certi e senza aggravii burocratici per i privati, le aziende, istituzioni culturali e sociali e associa-

zioni per l'acquisto e la sostituzione di quanto danneggiato, purché documentato».

«Ma questo serve solo a governare l'emergenza», dice la capogruppo Pd in consiglio comunale, Monica Sambo, veneziana della città storica. «La salvaguardia di Venezia e della sua laguna deve tornare ad essere questione di preminente interesse nazionale. Deve diventare il simbolo di quanto sta accendendo a livello mondiale a causa dei cambiamenti climatici». «La tutela di Venezia e del Veneto richiedono oggi una radicale revisione delle politiche regionali», spiega il capogruppo in Consiglio regionale Stefano Fracasso. «Le azioni per contrastare il riscaldamento globale devono stare al primo posto. Lo abbiamo chiesto a gran forza nella discussione del bilancio della regione. Continueremo a farlo, anche in tutti i comuni del Veneto». Il Pd ha, infatti, deciso una mobilitazione di tutti i consiglieri comunali della regione in cui far approvare un ordine del giorno con il quale si chiede al Parlamento: il rifinanziamento della legge speciale per Venezia e Chioggia, una rapida ado-



La conferenza stampa del Pd sull'emergenza di Venezia

zione della Direttiva dell'Unione Europea 2018/2001 sulla promozione dell'uso dell'energia da fonti rinnovabili, la riduzione del sostegno finanziario e/o fiscale alla produzione da fonti fossili. Alla Regione si chiede, tra le altre, di «impegnare il bilancio regionale prioritariamente alla messa in sicurezza del territorio a partire dalla tutela di Venezia e della laguna». È indispensabile riportare l'attenzione del Parlamento su Venezia, sollecita il deputato Nicola Pel-

licani. Presenti ieri per presentare le richieste, anche Alessandro Baglioni consigliere municipale di Favaro Veneto, Valerio Favaron per il Pd metropolitano, e una rappresentanza di consiglieri comunali e regionali. Di sicuro c'è che la salvaguardia di Venezia tornerà ad essere argomento di dibattito politico a livello locale e nazionale. Sperando che non finisca del dimenticatoio. —

Marta Artico

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



LA VISITA

Oggi la solidarietà di Casellati e Lamorgese

«Vedere Venezia così è un grande dolore». Lo ha detto il presidente del Senato, Maria Elisabetta Alberti Casellati. «Abbiamo investito moltissimo nel Mose», ha aggiunto, «penso che bisognerebbe ultimarla per evitare che succeda il disastro che ha investito la vita delle persone e l'economia del Paese». Il presidente del Senato arriverà oggi alle 10 dove, a piazzale Roma, verrà accolta dal ministro dell'Interno, Luciana Lamorgese, dal presidente Zaia e dal sindaco Brugnaro.

DURANTE LE RIPRESE DEL FILM "SEI TORNATO"

Accorsi allontanato dalla Piazza Il sindaco: «Niente speculazioni»

VENEZIA. Stefano Accorsi e Valeria Golino in Piazza San Marco nelle fasi di picco dell'acqua alta, insieme alle comparse e alla troupe cinematografica. La loro presenza per le scene del film «Sei tornato» di Stefano Mordini in una fase così difficile per la città ha causato malumori e proteste. Successivamente sono stati allontanati dai vigili urbani. Dura la posizione

del sindaco Luigi Brugnaro: «C'è poi anche qualcuno che vorrebbe girare un film, li abbiamo mandati via, anche questi. Poi non c'è di peggio che la speculazione in questi momenti».

Nel frattempo, la società di produzione della pellicola, Picomedia, ha annunciato l'interruzione delle riprese e, in una nota, ha espresso solidarietà ai cittadini e a tut-

te le persone che stanno lavorando per rimettere in piedi Venezia.

«Abbiamo scelto questa città incantevole e unica come set naturale per girare il nostro film «Sei Tornato», diretto da Stefano Mordini e interpretato da Stefano Accorsi, Valeria Golino, Maya Sansa e Serena Rossi - scrive in una nota Roberto Sessa, fondatore e Ceo di Picomedia - Non

appena ci siamo resi conto dell'aggravarsi della situazione abbiamo deciso di interrompere volontariamente e tempestivamente la lavorazione per evitare di ostacolare eventuali interventi dell'amministrazione locale, legati al ripristino delle condizioni di vita dei cittadini veneziani, ai quali va tutto il nostro sostegno. Tutte le nostre attività sono svolte in



L'attore Stefano Accorsi durante le riprese in Piazza San Marco

assoluta sicurezza e legalità e ringrazio tutte le maestranze e il cast artistico per il grande sacrificio a cui si stanno prestando. Ringrazio inoltre l'amministrazione locale e la Film Commission di Ve-

nezia per il supporto che ci stanno dando». Tra le prime testimonianze all'indomani dell'acqua alta record di martedì sera, c'era stata proprio quella di Stefano Accorsi. —

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Il ministro dei Beni culturali Franceschini in visita alla Basilica. Art Bonus esteso anche alle chiese, già attivato anche un sms solidale

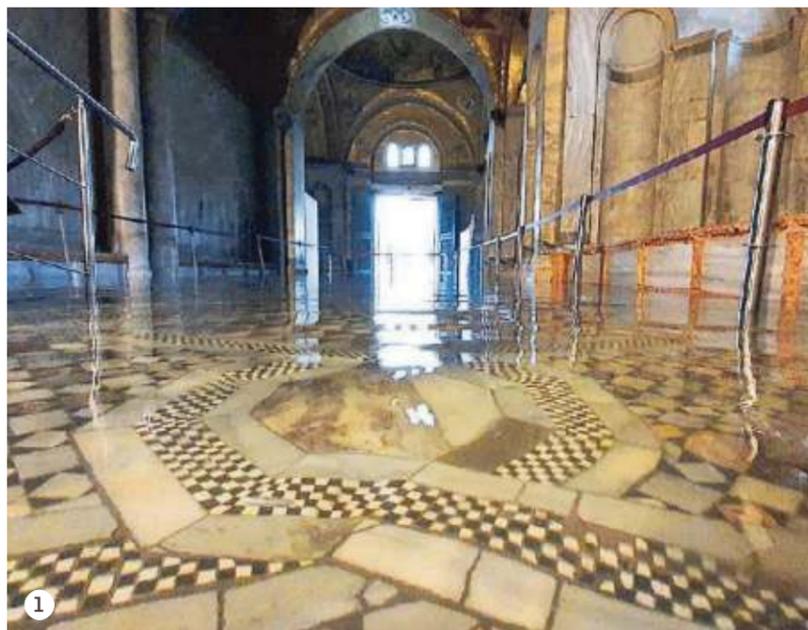
«Serve un Piano straordinario per Venezia Dobbiamo rifinanziare la Legge Speciale»

IL SOPRALLUOGO

Enrico Tantucci

«**P**er Venezia serve un piano straordinario di sostegno e il rifinanziamento della Legge Speciale, coinvolgendo anche la comunità internazionale che è pronta ad aiutare la città. Serve un intervento strutturale che prosegua anche quando inevitabilmente si saranno spenti i riflettori sulla grave emergenza di questi giorni a Venezia. Abbiamo anche presentato un emendamento che consente di estendere l'Art Bonus, l'incentivo fiscale per chi dona per il recupero dei beni culturali, anche a tutto il patrimonio ecclesiastico di Venezia». Parola del ministro dei Beni Culturali Dario Franceschini che ieri - inforcati gli stivali - è sbarcato in laguna proprio in un'altra giornata terribile per l'acqua alta in città - per valutare di persona la situazione e capire i danni al patrimonio culturale. A cominciare da quelli della Basilica di San Marco, dove si è recato in visita accanto al Patriarca Francesco Moraglia e al primo procuratore marciano Carlo Alberto Tesserin, oltre che al sindaco Luigi Brugnaro con il presidente della Regione Luca Zaia. E con Brugnaro - prima di incontrarlo nuovamente a Palazzo Ducale con la soprintendente veneziana Emanuela Carpani - ha fatto un giro tra Rialto e Campo San Luca per incontrare anche la gente e i pochi negozianti ancora aperti.

«Non sono venuto qui per fare passerelle, ma per assumere provvedimenti operativi. Solo venendo qui, ha detto il ministro, «si capisce la reale dimensione del disastro che ha colpito Venezia, con le calli trasformate in torrenti e i campi in laghi dall'acqua alta. Serve un impegno enorme dello Stato e di tutta la comunità italiana a sostegno di Venezia, non solo perché è un simbolo ma perché qui è danneggiata la vita di migliaia di persone e di imprese. È un impegno che è partito ieri con le prime misure per l'emergenza - i primi 20 milioni di euro stanziati - ma deve proseguire in modo strutturale nel tempo. Da oggi (ieri ndr) è già attivo un numero di sms solidale, in modo che chi vuole dare un segnale concreto per Venezia, patrimonio dell'Italia e dell'umanità, possa farlo. Ho parlato con il capo della Protezione Civile Angelo Borrelli, è già stato attivato il numero 45500 per effettuare le donazioni via sms per il recupero del patrimonio cul-



1



2



1) L'interno della Basilica di San Marco allagato anche ieri a causa dell'acqua alta che ha superato i 150 centimetri; 2) Il sindaco Brugnaro e il ministro Franceschini mentre parlano dei problemi della città; 3) La visita di Franceschini in Basilica con il patriarca Moraglia e il primo procuratore di San Marco Tesserin
FOTO INTERPRESS

ture. Il numero solidale è attivo per la durata di 30 giorni». Attraverso i gestori telefonici che hanno aderito all'iniziativa promossa dal Dipartimento per la Protezione Civile sarà possibile donare due euro inviando un SMS solidale o effettuando una chiamata da rete fissa al 45500. I fondi raccolti saranno trasferiti dagli operatori, senza alcun ricarico, al Dipartimento della Protezione Civile.

Dopo la visita in Basilica Franceschini ha fatto il punto del sopralluogo: «La cripta di San Marco è stata nuovamente invasa dall'acqua: si sta facendo il censimento dei danni, per fortuna non sono irreparabili ma ci sono. Ci sarà bisogno di interventi strutturali per tutta la chiesa. Ma non è solo San Marco, sono più di

cinquanta le chiese che hanno avuto danni e sono state invase dall'acqua. Ora serve una grande capacità di intervento nell'immediato, c'è davvero bisogno di consapevolezza. Quando si vedono i mosaici ricoperti d'acqua dentro San Marco - e questo riguarda decine di chiese, attività commerciali, beni monumentali - si capisce la dimensione del disastro».

Il ministro ha insistito anche sulla necessità di un impegno su Venezia a lunga scadenza: «Bene le prime misure di emergenza, ma serve qualcosa di molto più forte, anche se in questo momento non è ancora possibile fare delle cifre. Con il sindaco Brugnaro sono stati affrontati i primi temi concreti e a breve ci sarà un incontro con le soprinten-

denze e tutte le strutture del Ministero dei Beni Culturali. Ma per questa città c'è un problema enorme, che va dal completamento del Mose agli interventi per risarcire tutte le attività commerciali e private che sono danneggiate. Sono entrato in diversi negozi allagati nonostante le barriere. Vorrei che la comunità italiana e internazionale se rendesse conto fino in fondo della situazione di Venezia. Lo stato di calamità è la prima cosa ma andrà fatto molto di più. Quello che l'uomo può fare per controllare i fenomeni della natura va fatto in tutti i modi. C'è un problema che riguarda le persone che qui vivono e lavorano e di tutela di un patrimonio culturale unico al mondo». —

L'ANALISI DELLA SOPRINTENDENTE

«Danni in più della metà delle chiese oltre che in molti musei statali»

VENEZIA. «Ci sono almeno 60-70 chiese su un totale di 120 che sono andate sott'acqua». La soprintendente veneziana Emanuela Carpani - che ieri ha incontrato il ministro Franceschini - ha fatto una prima ricognizione dei danni che riguardano appunto non solo la Basilica di San Marco, ma anche i musei statali, dalle Gallerie dell'Accademia a Ca'd'Oro, da Palazzo Ducale a Palazzo Reale o le Prigioni, dove la marea eccezionale ha mandato in tilt impianti elettrici e idraulici o allagato i piani più bassi, le

caffetterie, i bookshop, o danneggiato le coperture. E non solo. Il disastro tocca anche le isole. «Per la Basilica di Torcello e per la Chiesa di San Donato a Murano», ha ricordato, «è stato necessario l'intervento della Protezione civile per la messa in sicurezza di alcune parti. Impossibile per ora quantificare economicamente i danni». Si parla di almeno 60-70 mila euro per ogni chiesa colpita, per i primi interventi e di un primo preventivo di un milione di euro per i danni che hanno colpito gli edifici statali. —

Il disastro in laguna

Spitz la commissaria dovrà "alzare" il Mose e riaprire i cantieri

Tre scenari: ritardi dovuti a incapacità tecniche, pastoie burocratiche o problemi veri
C'è l'ipotesi di un terzo commissario straordinario per il Consorzio Venezia Nuova

Alberto Vitucci

VENEZIA. L'accordo c'è. Adesso si aspetta il Dpcm (decreto del Presidente del Consiglio) per rendere la nomina ufficiale. È attesa per i prossimi giorni a Venezia la nuova commissaria del Mose della legge Sbocca Cantieri. Elisabetta Spitz avrà il suo ufficio a palazzo Dieci Savi, sede del Provveditorato (ex Magistrato alle Acque), accanto a quello che sarà il nuovo Provveditore, anch'egli nominato nelle prossime ore dal ministro delle Infrastrutture Paola De Micheli. Prende forma la nuova *governance* del Mose. Sull'onda delle acque alte straordinarie di questi giorni il governo ha velocizzato le procedure. Nominato commissario anche il sindaco Luigi Brugnarò, che adesso disporrà i risarcimenti con i 20 milioni per l'urgenza stanziati dall'ultimo Consiglio dei ministri. 5 mila euro a disposizione per i privati colpiti, fino a 20 mila per le aziende. Saranno mantenuti invece i due commissari straordinari del Consorzio Venezia Nuova, nominati nel 2014 dall'Anac di Raffaele Cantone e dal prefetto di Romano. Un'ipotesi che si fa strada in queste ore è che ne potrebbe essere nominato un terzo, per velocizzare l'aspetto tecnico della grande opera che dovrebbe essere consegnata con i collaudi finiti il 31 dicembre del 2021. Soltanto dopo che saranno stati testati i nuovi impianti, non previsti nel progetto originale e adesso in via di costruzione e previsti per la pri-



Elisabetta Spitz

Negli anni Novanta Spitz ha lavorato come consulente del Consorzio

mavera 2020.

C'è molto lavoro da fare, per rimettere in corsa un'opera che è stata rallentata prima dagli scandali e poi dai tanti problemi tecnici riscontrati. Come la corrosione delle cerniere, la ruggine adesso scoperta anche nelle banchine di Treporti, i guai tecnici e la mancata manutenzione.

La barriera del Mose a Treporti è sott'acqua ormai da sei anni. Le prove vanno a rilente, e si dovranno spendere 18 milioni di euro per rimuovere le paratoie e curarne la manutenzione straordinaria dai detriti accumulati.

La prova generale delle paratoie di Malamocco, previ-

sta per il 4 novembre scorso, era invece stata sospesa dal commissario Francesco Osso-la dopo aver riscontrato vibrazioni insolite sulle tubazioni. Tutti problemi che adesso Spitz dovrà affrontare con i nuovi poteri dello Sbocca cantieri. Compito complesso. Perché si dovrà stabilire se i cantieri sono fermi per incapacità, pastoie burocratiche, oppure per problemi reali. Elisabetta Spitz, 56 anni, conosce bene Venezia. È un nome conosciuto anche dal Consorzio Venezia Nuova, per cui ha lavorato negli anni Novanta prima per il progetto di rialzo dei Tolentini, poi per il progetto - mai realizzato - della messa all'asciutto del *nartece* della Basilica. Firmato a fine 1998 con gli architetti Bellavitis, Camerino e Lombardi e con gli ingegneri Da Deppo, Jogna e Mascardi. Tra le ipotesi di quel progetto, poi accantonato per la mancanza dei fondi - dirottati tutti sul Mose - c'era anche la rimozione dei mosaici del pavimento, per installare una soletta di calcestruzzo e ottenere una «impermeabilizzazione orizzontale». Strada poi abbandonata anche dal punto di vista tecnico, in favore di soluzioni meno invasive e meno costose. Come le pompe e le valvole di isolamento. La Spitz come dirigente dell'Agenzia del Demanio dal 2000 al 2008 ha anche partecipato ad alcuni progetti per l'Arsenale. Monumento poi acquisito alla città grazie a un emendamento alla Finanziaria presentato nel 2012 dal sindaco Orsoni. —

BY NCD/ALCUNI DIRITTI RISERVATI

CIFRE E NUMERI

78

Le paratoie del Mose distribuite nelle tre bocche di porto. Al momento, l'opera è completa per il 94%.

18

Per rimuovere le paratoie del Mose e curarne la manutenzione, dovranno spendersi 18 milioni di euro.

20

Sono venti milioni di euro stanziati dal Consiglio dei Ministri per l'emergenza acqua alta dopo i 187 centimetri di martedì notte.

5 mila

Per i privati saranno messi a disposizione cinque mila euro di risarcimenti per i danni subiti.

20 mila

Ventimila euro invece i risarcimenti messi a disposizione degli esercenti da parte del Governo dopo il sopralluogo di Giuseppe Conte di mercoledì.



L'EX MAGISTRATO

Casson: «Ci hanno mangiato tutti politici, associazioni e Patriarcato»

Felice Casson, ex magistrato della procura di Venezia e politico, a Radio Cusano Campus ha parlato del Mose: «La magistratura è intervenuta di fronte a clamorosi fatti di corruzione ad altissimo livello. Da subito la magistratura ha lasciato mano libera di continuare i lavori al Consorzio Venezia Nuova anche quando è stato commissariato», ha detto l'ex magi-

strato, ex consigliere comunale a Venezia ed ex senatore. «È infondato quindi dire che i ritardi dell'opera siano dovuti all'inchiesta della magistratura, che non ha sequestrato alcunché», ha ricordato Casson, che poi non è andato per il sottile: «Chi ha mangiato? La situazione è chiara, ci sono stati processi e condanne a ministri della Repubblica, governatore della Regione. Hanno preso

L'EX AD DI MANTOVANI

Baita: «Chiudere subito il Consorzio e fare una gara internazionale»

Giorgio Barbieri

VENEZIA. «L'unico modo per portare a termine il Mose è chiudere immediatamente il Consorzio Venezia Nuova e organizzare una gara internazionale per il completamento e l'avviamento dell'opera». È la convinzione dell'ingegner Piergiorgio Baita, per quindici anni amministrato-

re delegato della Mantovani fino al suo arresto nel 2013. Per trent'anni ha lavorato fianco a fianco a Giovanni Mazzacurati, morto da poche settimane nella sua casa di San Diego in California, e per questo è forse l'ultimo a conoscere i veri segreti del sistema Mose. Dopo aver patteggiato una pena di due anni ora osserva con attenzione il dibattito che si è aperto do-

po l'acqua alta eccezionale che ha colpito Venezia negli ultimi giorni. Ma nel fiume di parole di questi giorni, afferma, «è completamente assente il tema della responsabilità. Tutti stanno cercando di addossare colpe a qualcuno, nessuno si occupa di capire se invece c'è ancora qualcuno che può essere considerato responsabile».

Di fronte alle immagini

di piazza San Marco invasa dall'acqua tutto il mondo si sta facendo due domande. Il Mose può essere terminato? E una volta terminato, funzionerà?

«Certamente sì. Ma in questi giorni si stanno dicendo molte cose sbagliate, come l'affermazione che per concluderlo manca solo il 5% dei lavori. È un'affermazione priva di senso. Il Mose è come

un iPhone al quale manca la scheda sim. Rispetto alla struttura dello smartphone la scheda è piccolissima, ma se manca quella l'iPhone non può funzionare. Allo stesso modo il Mose. È stato fatto il grosso come cassoni e paratoie ma manca il software, ossia il cervello per far funzionare il meccanismo e, al momento, nessuna delle imprese coinvolte è in grado di costruirlo».

Dunque la situazione sembra definitivamente compromessa.

«Non ancora compromessa. Ma è stata certamente aggravata da cinque anni di amministrazione straordinaria del Consorzio Venezia Nuova».

Dopo quanto era stato





Le paratoie del Mose sollevate durante un collaudo nello scorso agosto. Sono in totale 78, distribuite nelle tre bocche di porto a dividere il mare dalla laguna. Nella foto in basso, il jack up. La piattaforma viene utilizzato per la posa sul fondo delle paratoie

LA POLEMICA CON IL VECCHIO ESTABLISHMENT POLITICO

Cacciari: «Prodi e Berlusconi hanno la coda di paglia»

Erano d'accordo per fare il Mose, a tutti i costi, dice il filosofo ed ex sindaco E su Zaia: «E' stato vice di Galan per anni». Finiranno i soldi, e saranno guai

Alberto Vitucci

VENEZIA. «Berlusconi e Prodi hanno la coda di paglia. Erano tutti d'accordo per fare il Mose, a tutti i costi. Poi si è anche capito perché. La cosa ignobile è che ci sia gente che non si ricorda come sono andate davvero le cose».

Scuote la testa Massimo Cacciari. Il filosofo, 75 anni, per 12 sindaco di Venezia, sul Mose non le ha mai mandate a dire. Unico a votare contro il progetto nel Comitato del 2006 presieduto da Prodi. Adesso attacca. «Sono passati anni in cui non ti ascoltavano. Nessun governo, di destra e di sinistra. Quelli che avevano dubbi sulla bontà della grande opera venivano mitragliati dal fuoco concentrico di sinistra, centro, giornali, televisioni. Con rare eccezioni. E questo è il risultato». «Il ministro De Micheli», continua, «non ha colpe. Ma non sa nulla, non è informata. Mentre Zaia lo è, perché è stato vicepresidente di Galan per anni».

Dunque il Mose non salverà Venezia? «Avevamo detto fin da subito che il Mose oltre ai suoi problemi tecnici avrebbe avuto enormi costi di manutenzione. Già adesso che non è finito ha bisogno di manutenzione, è tutto arrugginito. Quando entrerà in funzione avrà bisogno di cure continue e costose. Ma adesso tutti ci aspettiamo che lo finiscano in fretta e che funzioni. Ma si concentreranno su quello, come 15 anni fa. E tutto il resto non lo faranno più». Il «resto» sono gli interventi di riequilibrio della laguna, i marginamenti e la manutenzione della città che l'amministrazione guidata da Cacciari aveva messo al primo punto delle priorità della salvaguardia. «Invece hanno puntato tutto sul Mose, e di soldi per Venezia non ce ne sono più stati. È stato accantonato anche il progetto per salvare la Basilica e San Marco, oggi tornato di attualità. se ne parla da vent'anni, non lo avevano più finanziato, per dare tutti i soldi al Mose».

«Quando il Mose sarà finito», profetizza Cacciari, «tutto il resto non avrà interesse per la politica. Non finiranno nemmeno i marginamenti di Marghera e gli altri lavori in laguna, diranno che hanno fatto la grande opera per salvare Venezia e non daranno più soldi a questa città».



I due ex premier Romano Prodi e Silvio Berlusconi in una foto del 2013

«In questo modo», dice ancora Cacciari, «saranno interrotti anche i lavori che in qualche modo erano stati fatti bene dal Consorzio. Come ad esempio le difese locali, che oggi funzionano. Sant'Erasmo mi risulta non è andata sott'acqua». La verità storica, invece, secondo l'ex sindaco, è completamente diversa. «Potrebbero ricordarsi che un po' di anni fa avevamo presentato progetti alternativi per le bocche di porto. Studi scientifici e veri progetti che costavano meno del Mose e sarebbero ma-

gari stati più efficaci. Ma non ci hanno nemmeno ascoltato. Erano tutti d'accordo. Prodi, Berlusconi, Di Pietro, Galan, Zaia, Brugnaro. Adesso vediamo il risultato».

Cacciari abita a Milano, torna a Venezia di rado nella sua casa di San Tomà. «Ho visto un danno grande, tante carte da buttar via. L'acqua alta non è una novità per noi veneziani, non lo è mai stata. Ma il problema è sempre più grave. In casa mia l'acqua era entrata nella storia solo due volte. Lo ha fatto di nuovo questa settimana».

BY NC ND AL CUNI DIRITTI RISERVATI



scoperto era stato però il minimo che potesse accadere.

«Infatti non critico il provvedimento della Prefettura di Roma che era stato doveroso data la situazione. La mia critica è per gli amministratori straordinari che, è il mio parere da osservatore, hanno allargato il perimetro del loro intervento. Il loro compito doveva essere di pura amministrazione, ma in breve tempo si sono trasformati in decisori tecnici e hanno interferito con l'esecuzione dei lavori. E hanno finito per fare il gioco delle imprese che si sono sentite libere e deresponsabilizzate. Ed è questa irresponsabilità collettiva il tema che nessuno vuole affrontare parlando del Mose. Ad



Piergiorgio Baita

esempio di chi è la responsabilità se non si è neanche riusciti a fare un semplice test come accaduto pochi giorni fa?».

Ma è possibile concludere l'opera?

«Sì ma deve essere chiuso il Consorzio che non ha più la capacità di finire i lavori. Il 90% delle aziende che vi partecipano non sono più in bonis. Il restante sono piccole imprese locali. Il bilancio è in rosso per centinaia di milio-

«Privo di senso dire che manca solo il 5%. È come un iPhone senza sim, non funziona»

ni. Chi paga? Il Consorzio aveva un ruolo di coordinamento di imprese che ora praticamente non esistono più. Che senso ha tenerlo in piedi?».

E il governo cosa dovrebbe fare una volta chiuso il concessionario unico?

«Voltare definitivamente pagina e organizzare una gara internazionale per il completamento e l'avviamento dell'opera. In questo modo potrebbe scegliere le imprese con il miglior progetto e una dimensione finanziaria proporzionata alla enorme responsabilità di dover salvare Venezia dalle acque alte eccezionali».

Dopo gli oltre cinque miliardi già spesi quanti ne serviranno ancora per chiudere l'opera?

«Non si può dire adesso. Ma anche questo discorso serve a poco. Quanto vale mettere in sicurezza una città come Venezia?».

BY NC ND AL CUNI DIRITTI RISERVATI

Il disastro in laguna

San Marco, microparatoie anti marea

Il piano per difendere le pietre d'Istria

Tornano d'attualità le "insulae" del progetto "Papa", da installare sul molo tra il ponte della Paglia e i Giardinetti

Alberto Vitucci

VENEZIA. Il futuro della difesa dalle acque alte si chiama «insulae». Microparti della città che possono essere rialzate e difese localmente con piccole paratoie e l'isolamento degli scarichi. L'idea non è nuova. Adesso ripresa da un ingegnere del litorale, Antonio Ieno, insieme a un gruppo di lavoro composto da Robis Camata, Giuseppe Limonta, Georg Umgiesser, Guglielmon & Nesto e Officine Vio.

Si chiama progetto «Papa» (Paratoie amovibili contro gli allagamenti) e si propone di «proteggere piazza San Marco e le sue immediate adiacenze dalle maree superiori a 76 centimetri e fino a 110, quota in cui dovrebbe entrare in funzione il Mose una volta ultimato.

«L'idea», spiega il progettista, «è quella di installare sul Molo di San Marco tra il ponte della Paglia e i Giardinetti uno sbarramento interrato tra pietra d'Istria e masegni. Moduli di circa tre metri, per un metro di altezza non visibili, alzati con due pistoni idraulici e dotati di pompa. Protezione che funziona fino a 190 centimetri, assicura l'ingegnere.

Ieno era tra coloro che avevano presentato nel 2006 un progetto alternativo al Mose, poi bocciato dal governo. Anche quello basato sulla «reversibilità e sperimentabilità» delle difese. «La strada oggi», dice, «è quella predisporre difese locali a basso impatto». Progetto consegnato al Provveditorato e al Comune. «Avrebbe tempi brevi di realizzazione, e un costo complessivo piuttosto basso, non oltre i 15 milioni di euro».

Il sistema prevede l'installazione di valvole e motopompe. E poi andranno bloc-

cati con le piccole paratoie idrauliche i punti da dove l'acqua entra e arriva in Piazza.

I rilievi batimetrici effettuati riguardano ad esempio la fondamenta della Canonica, dove l'acqua arriva in terra quando la marea supera i 125 centimetri. E poi le parti più basse. La calle dei «Baloni», a una quota di 105, il ponte della Guerra (100 centimetri), il ponte della «Vecchia Murano», allagato a 95 centimetri. Infine, il sottoportego del Cavalletto (105), il ponte della Paglia-palazzo Ducale

Le nuove difese proteggerebbero da maree superiori a 76 e fino a 110 centimetri

(90 centimetri).

«Proposta che ci permetta di sottoporre alle autorità», dice Ieno, «sapendo che l'emergenza acqua alta deve essere affrontata da subito».

Intanto la Procuratoria lavora al progetto per l'impermeabilizzazione dell'intera basilica di San Marco.

Una «barriera» trasparente in plexiglass, spessa due centimetri e alta due metri, che dovrebbe isolare la chiesa dalle maree. Isolati i contorni, sarebbe garantita l'impermeabilità del pavimento, perché sotto le fondazioni a una quota di meno quattro metri si trova il caranto, la pietra sopra l'argilla impermeabile. In discussione anche il progetto di isolamento della Piazza.

Idee buone, le insulae, intanto per difendere il patrimonio artistico dalle maree medio alte.

Un'opera intrapresa molti anni fa, ma poi abbandonata per finanziare il Mose. In la-



Piazza San Marco vista dall'alto: c'è un progetto per proteggerla dalle maree complementare a quello del Mose

guna le difese per insulae funzionano adesso a Sant'Erasmo. Dove il restauro delle chiaviche ha permesso di isolare il territorio dall'acqua salata. Funzionava fino alla marea straordinaria dell'altro giorno a Pellestrina, dove sono state costruite vasche e muretti ma non le pompe. Dunque l'acqua che entra –

come nel caso di martedì notte – non riesce più ad uscire.

Doveva essere realizzata anche l'insula di Burano, per difendere l'isola dalle maree fino a 170 centimetri. Ma i lavori non sono mai stati ultimati, sempre per la mancanza di fondi. Funziona invece – ma solo per maree fino a 140 centimetri – il piccolo

Mose di Malamocco, dighe mobili di dimensione ridotta che chiudono i canali di collegamento del centro abitato con la laguna. E anche Chioggia, dove però l'impianto ha problemi oltre i 130 centimetri. Livelli di marea un tempo eccezionali, oggi sempre più frequenti nel tempo per via dei cambiamenti climatici.

Difese locali e anche l'idea di «sollevare» la pavimentazione con acqua, proposta qualche anno fa da alcuni geologi e studiosi del Cnr e sostenuta da Andreina Zitelli. Esperimento già tentato nell'isola di Poveglia e in aree limitate della città storica. —

Il disastro in laguna

Il senatore Zanda, primo presidente del Consorzio Venezia Nuova: «Se non sono stati fatti errori durante la progettazione difenderà la città»

«Il Mose? Resta la soluzione migliore Serve un'autorità tecnica per la gestione»

L'INTERVISTA

Francesco Furlan

«Il Mose resta la soluzione migliore per difendere Venezia». Ma funzionerà? Sì, «se non sono stati fatti errori durante la realizzazione». Ne è convinto Luigi Zanda, senatore del Partito democratico, primo presidente, tra il 1985 e il 1995, del Consorzio Venezia Nuova (Cvn), il concessionario unico per la realizzazione dell'opera. Consorzio ora in mano, dopo l'inchiesta della procura di Venezia, ai commissari Giuseppe Fiego e Francesco Ossoia. Un'opera sulla quale, in questi giorni di marea eccezionali, la città è tornata a interrogarsi.

Senatore Zanda, il Mose è un progetto nato sbagliato?

«Io sono stato presidente del Consorzio Venezia Nuova fino all'approvazione del progetto di massima, e posso dire che era un buon progetto, capace di durare almeno mezzo secolo, progettato per essere in grado di sopportare un incremento del livello del mare di 40-50 centimetri».

Non è un progetto faraonico, incompatibile con l'ecosistema della laguna?

«Dobbiamo chiederci quale sia l'obiettivo dell'opera. E l'obiettivo è difendere Venezia dall'acqua altissima, fino ai due metri, che comporterebbe il rischio di onde alte e pericolose anche nel bacino di San Marco. A oggi io non conosco progetti migliori rispetto al Mose. Se qualcuno ne ha li deve esporre».

Ma in sede di dibattito



Il senatore del Partito democratico, Luigi Zanda, è stato il primo presidente del Consorzio Venezia Nuova (Cvn) tra il 1985 e il 1995

«Le alternative sono state valutate ma nessuna è stata ritenuta adeguata»

ne vennero proposti altri nove. Le alternative c'erano.

«Tutti i progetti sono stati comparati da autorevoli tecnici e dalle autorità. Io stesso sono stato a Londra, a Rotterdam e più in generale in Olanda ma non ho trovato nulla che potesse essere davvero efficace per salvare Venezia dall'acqua alta e che fosse compatibile con le

necessità della laguna».

Come è possibile che, a distanza di tanti anni, l'opera non sia ancora conclusa?

«E' un progetto difficile, che si è sviluppato in tre fasi. La prima è stata quella del confronto tra le varie idee progettuali, dell'analisi dei dati. La seconda fase ha riguardato la progettazione, ed è stata necessariamente e giustamente molto lunga. Poi c'è stata la fase della realizzazione, interrotta nella fase finale dall'inchiesta della procura di Venezia».

C'è chi si chiede perfino se sia stata anche colpa

della magistratura.

«Non facciamo domande sciocche».

Il Mose è stato schiacciato da corruzione e burocrazia?

«Nel tempo nel quale io ne ho avuta la responsabilità, direi di no. Corruzione non ce n'è stata e la burocrazia ha fatto il suo dovere con i naturali rallentamenti di tutta la burocrazia italiana. Per il periodo successivo fanno testo le inchieste della magistratura e i risultati dei processi».

Non crede che il meccanismo della concessione unica al Consorzio Venezia Nuova abbia aperto la

rebbe la soluzione migliore. Se non lo è il nostro ordinamento prevede la Concessione giuridica e operativa. Riguardo alla osservanza della legge e alla corruzione, alla fine decide il fattore umano: se uno è corrotto è corrotto».

Il progetto fu approvato dal governo contro il parere del Comune, all'epoca guidato dal sindaco Cacciari. Fu un errore?

«Difficile dire se si sia fatto bene o male. Io credo che non si possano fare grandi opere che riguardano una città contro il parere dell'amministrazione di una città. Ma va detto che i sindaci precedenti a Cacciari erano favorevoli al Mose. Quindi cosa si fa quando, con il progetto in fase di conclusione, l'amministrazione di una città cambia idea? Io me ne andai dal Consorzio proprio per evitare il contrasto con il Comune».

Lei all'epoca propose un'Agenzia, esterna al Consorzio, che avrebbe dovuto controllare e coordinare i lavori e l'avviamento del Mose. Potrebbe avere ancora senso?

«Non più, lo Stato c'è dentro con i commissari, ormai non ha più senso. La vigilanza c'è già».

Chi dovrà decidere quando e come alzare le paratoie?

«Il committente dell'opera è lo Stato, è lo Stato che deve costituire un'autorità tecnica per la gestione e la manutenzione del Mose».

Secondo lei il Mose funzionerà?

«Se non sono stati commessi errori durante la sua realizzazione il Mose è perfettamente in grado di difendere Venezia dalle acque alte eccezionali». —

«Il committente dell'opera è lo Stato. Ed è lo Stato a dover decidere chi lo gestirà»

strada ai fenomeni di corruzione?

«Opere molto complesse e difficili sia nella fase ideativa che in quella progettuale e della realizzazione è bene che siano guidate da un unico soggetto perché frazionarle produrrebbe guai e complicazioni. Se lo Stato fosse in grado di gestire direttamente le opere per la salvaguardia di Venezia sa-

Il disastro in laguna



Sopra, il tutto di martedì notte in piazza San Marco. Sotto, un tuffo davanti al Quadri, la pittrice in Fondamenta, Silvio Berlusconi e Matteo Salvini in Piazza



Persino l'acqua alta diventa occasione per selfie e passerelle. Dai politici agli attori un circo di protagonismi: sullo sfondo della città

Bagni, tuffi e glutei esposti Dalle passerelle in acqua all'esibizionismo cafone di un set chiamato Venezia

IL RACCONTO

Daniele Ferrazza

Alzi la mano chi in un tempo di esibizionismo digitale come il nostro non si è mai pentito di un selfie inopportuno. Ma mai come questa volta anche l'acqua alta - the Venice floods come la chiamano gli inglesi - è diventata l'incolpevole palcoscenico di una cafonaggine che ha superato la soglia dei centottantasette centimetri di martedì sera.

Il punto di rottura con l'indignata "cacciata" della troupe di Stefano Accorsi dalla piazza marciana, appena chiusa per ragioni di sicurezza. «Li ho mandati via», ha sibilato un irritato sindaco Brugnaro.

L'attore bolognese non è nuovo: qualche mese fa fece discutere il suo selfie, trancio di pizza in bocca, in una piazza deserta in piena notte. Riprese sospese e tante scuse ai veneziani.

La vera sceneggiatura da girare sarebbe "Cafonal a Venezia" e potrebbe essere una serie televisiva. Perché nonostante la pur lodevole campagna "EnjoyRespectVenezia", tutti si fanno beffe anche dell'acqua alta, considerata alla stregua di un'attrazione turistica.

Poche ore dopo la punta massima di martedì sera, per

dire, a San Marco spunta davanti alla telecamera fissa di "Local team" un ragazzo con la barba e i lunghi capelli, pettorali scolpiti, che si regala un minuto e mezzo di nuotata nell'acqua della piazza. Risalendo, stringe i pugni in vita: che figata.

Poche ore dopo la foto virale sulle chat è quella di una donna con gli stivali in una mano che cammina sollevando le vesti e lasciando poco all'intuizione dei suoi glutei, peraltro ingannevoli.

Ancora: ieri mattina, mentre saliva un altro picco di marea, davanti a un albergo in riva del Vin si materializza un giovane, cuffia in testa, che si tuffa tra passanti che riprendono e cittadini che distribuiscono un legittimo disprezzo: un *golden*. Stesso sentimento che un veneziano con l'ombrello verde esprime alla pittrice che, tempera e cavalletto, si mette a dipingere in Fondamenta dei Mori spargendo colore in acqua: *ma no ti ga niente de meglio da far?* Davanti al Quadri un altro genio mima un tuffo in acqua, tra sguardi divertiti dei turisti. A Cannaregio un altro genio si mette a pagaiare su un kayak.

Ad altra categoria si iscrivono le esibizioni (artistiche?) di Costantino Boscolo da Chioggia: divertenti, ma non apprezzate da tutti.

Esibizione e cafonaggine in una città stuprata ogni giorno, senza ritegno alcuno. Tutti a

Venezia, dunque, per vedere l'effetto che fa.

Uno sport al quale naturalmente non si sono sottratti i politici che hanno fatto sentire la loro "vicinanza" ai veneziani, intenti a mettere al riparo le proprie cose.

Sindaco e presidente della Regione - in fondo, gli unici titolati - hanno fatto gli straordinari per accompagnare i politici alle passeggiate con gli stivali. Il premier Giuseppe Conte è arrivato nella serata di mercoledì e ha visitato Pellestrina. Non si segnalano passerelle in Piazza San Marco. Molte le dirette televisive, invece, dell'abilissimo Matteo Salvini che, infilati gli stivaloni da pescatore, ha tenuto alta l'audience dei programmi del mattino. Riuscendo pure a incontrare il patriarca Moraglia (il Papa non sarà molto contento...). Non è più lo stesso - e si vede - un incanunito Silvio Berlusconi che ha improvvisato giovedì una conferenza stampa in Piazza San Marco, ma almeno in un giorno di sole. Più discrete le presenze del ministro grillino Federico D'Incà, che ha scelto Chioggia governata dai suoi, e della ministra Paola De Micheli, un'ombra dietro il premier.

Ai veneziani, che ne hanno viste "di ogni", non resta che scegliere tra un'umiliante rassegnazione e una sacrosanta irritazione: *ma no ti ga proprio niente de meglio da far?* —

Il disastro in laguna

Acqua alta e Gpl appello al Ministro

«Noi chioggiotti senza vie di fuga»

Ieri mattina la visita in città del pentastellato Federico D'Inca. La marea si è fermata a 146 cm ma il deflusso è stato lento

Elisabetta B. Anzoletti

CHIOGGIA Nuova giornata di passione ieri per residenti e commercianti del centro storico di Chioggia. L'alta marea si è fermata a 146 centimetri poco dopo le 11, in difetto rispetto alle previsioni che davano un possibile picco di 160. Ma il vento di scirocco ha rallentato il deflusso, prolungando i disagi oltre le 15. Residenti e commercianti hanno passato la mattina a monitorare il fenomeno nel timore che potesse ripetersi il disastro di martedì sera e a continuare le pulizie per

«Mose finito nel 2021 Soldi e volontà ci sono Il deposito? Comune e Governo al lavoro»

cercare un briciolo di normalità.

MINISTRO CON GLI STIVALI

Con gli stivaloni lungo Corso del Popolo ieri mattina è passato anche il Ministro per i Rapporti con il parlamento Federico D'Inca (Movimento 5 Stelle) che ha accompagnato il sindaco Alessandro Ferro in un nuovo tour per vedere gli effetti dell'acqua alta prolungata. D'Inca ha incontrato i commercianti e ha parlato con loro, ha raccolto richieste e ribadito l'impegno del Governo per far fronte all'emergenza acqua alta, a Venezia così come in lagu-

na.

LA CONTA DEI DANNI

La conta dei danni non è ancora finita. Nel cumulo di rifiuti ci sono elettrodomestici, macchinari, generi alimentari, capi di vestiario, mobili, tutti affondati martedì nella marea. «Abbiamo già inoltrato la richiesta dello stato di crisi per calamità», spiega il sindaco, «e abbiamo aumentato i rifornimenti di sacchi di sabbia per proteggere Punta Gorzone a rischio continuo di allagamento. La Protezione civile è impegnata nel territorio a ciclo continuo, così come i vigili». Anche ieri mattina il sindaco ha utilizzato il servizio telefonico Alert System per avvisare i residenti del possibile picco di mare delle 11.20, con previsione aggiornata a 160 centimetri, invitando a adottare tutte le precauzioni per evitare danni a persone e a cose e a spostare le auto dal centro utilizzando i parcheggi comunali limitrofi, gratuiti nelle sei ore precedenti e successive al picco. Le scuole del centro sono rimaste chiuse. Le transenne hanno bloccato gli accessi al centro storico per tutta la durata dell'acqua alta.

MOSE, A QUANDO?

La domanda più frequente in questi giorni, posta anche ieri più volte al Ministro, è quando entrerà in funzione il Mose. «L'impegno del Governo è evidente», spiega D'Inca, «Il Mose va finito in fretta e bene. È un'opera su cui ci sono tante om-

LA BEFFA

Parcheggio gratis ma lo spiazzo finisce allagato

Sei posteggi comunali a disposizione gratuitamente per spostare le auto dal centro storico per evitare l'acqua alta. Ma in un caso il sito suggerito va sott'acqua. È successo ieri in Sacca San Francesco dove molti residenti si sono recati nelle prime ore del mattino seguendo le indicazioni impartite nel messaggio telefonico preregistrato con cui il sindaco Alessandro Ferro avvisava la cittadinanza di una nuova possibile acqua sostenuta, con un picco alle 11.20 di 160 centimetri. Nel messaggio il primo cittadino suggeriva ai residenti di spostare le auto fuori dal centro, utilizzando i parcheggi comunali di Isola dell'Unione est e ovest, Sacca San Francesco, viale Repubblica, Borgo San Giovanni, Saloni Cam, gratuiti nelle sei ore precedenti e successive al picco. Alle 11.50, però, Sacca San Francesco era un'immensa distesa d'acqua. Scenario che ha provocato polemiche in chi, arrivato lì, si è ritrovato con l'acqua a metà ruote dovendo velocemente invertire la marcia e cercare posto altrove. — E.B.A.



bre, ma va finita e non ci sono dubbi. I soldi ci sono, la volontà anche. Lo finiremo entro il 2021 e li vedremo se funziona o se è una cattedrale nel deserto. Al commissario per il Mose chiederemo cosa si può fare da qui ai prossimi 24 mesi per evitare disastri come questi. La tutela di Venezia, ma anche di Chioggia e della laguna, è una questione prioritaria, così come tutte le vicende ambientali. Per questo abbiamo stanziato

in Consiglio dei Ministri 50 miliardi per i prossimi 15 anni per affrontare i problemi climatici dando risposte al movimento dei giovani». A confermare l'impegno sul fronte del Mose anche la senatrice M5S Orietta Vanin, ieri a Chioggia per seguire il Ministro: «Abbiamo un miliardo a disposizione per completare l'opera e 122 milioni di euro per le opere di compensazione. L'emergenza di questi giorni ci sprona a fini-

re l'opera il prima possibile. Un plauso va fatto ai commercianti di Chioggia che mai si sono piantati addosso. Oggi una signora di un panificio in centro mi ha detto che stamattina, nonostante tutto, ha fatto il pane fresco perché bisogna tornare alla normalità».

ACQUA ALTA E GPL

L'acqua alta ha trovato col nervo scoperto altre due grandi questioni di Chioggia che ieri i

LA VOCE DEI COMMERCianti

«Da 3 giorni viviamo in negozio il Governo ci congeli le tasse»

L'istanza del delegato Ascom «In molti hanno perso tutto ma nessuno vuole mollare» Chiesti interventi per le spiagge «Mareggiate devastanti»

CHIOGGIA. Congelare le tasse e trovare soluzioni strutturali per difendere la costa. I commercianti di Chioggia e gli operatori turistici di Sottomarina e Isola Verde ieri hanno chiesto al Ministro Federico

D'Inca di portare all'attenzione del Governo due urgenze per aiutare gli operatori nell'immediato. «Stiamo vivendo una situazione tragica», spiega Alberto Perini, titolare di un'oreficeria in centro e delegato Ascom, «Sono tre giorni che viviamo dentro le nostre attività per salvare il salvabile, molti hanno perso tutto. Io ho salvato la merce in negozio ma ho perso quella in magazzino, molti altri hanno

buttato via tutto. Comunque non abbiamo mai mollato: siamo pronti a fare la nostra parte, ma la devono fare anche i politici. Quando sentiamo il premier Conte nominare tutte le località della laguna dimenticando Chioggia, ci fa male. Siamo sempre trattati da cittadini di serie B. All'amministrazione chiediamo di istituire un tavolo per aiutarci nella compilazione delle domande di indennizzo. Al Go-

verno chiediamo la possibilità di congelare le tasse: abbiamo scadenze a fine mese e a dicembre. In questo momento non stiamo lavorando. Non avere il peso imminente delle tasse, magari sottraendole dall'eventuale indennizzo che arriverà, ci darebbe un po' di respiro». La proposta sarà portata dal Ministro all'attenzione del collega responsabile delle Finanze per capirne la fattibilità.

«Le spiagge soffrono un'erosione drammatica ormai da anni», spiega Giorgio Bellemo, presidente dei concessionari Ascot, «Le mareggiate sono continue e devastanti. Abbiamo bisogno di protezioni importanti e funzionali. Penso ad esempio alla diga soffiata realizzata a Sottomarina



I banchi della pescheria chiusi perché completamente allagati

che evidentemente ha problemi, dato che ora abbiamo erosione dove prima non c'era e dato che nessuno la vuole colaudare. Penso anche alle opere promesse e mai realizzate a Isola Verde, dove la spiaggia

non esiste più. Chiediamo una revisione dei piani per meglio lavorare e investire sulle aziende. Oggi esiste un'elasticità temporale che non viene incontro agli operatori». — E.B.A.

Il disastro in laguna



Un commerciante barricato dietro la paratoia per salvare il negozio a colloquio con il Ministro Federico D'Incà FOTO PÒRCILE

IL COGEVO
È allarme per le vongole
«Si rischia una moria»

CHIOGGIA. Vongolari in allarme per le mareggiate di questi giorni: il timore è una nuova pesante moria nell'Alto Adriatico. Gianni Stival, presidente del Cogevio (Consorzio gestione vongole), ha il telefono che bolle. Arrivano chiamate da Chioggia, Caorle, Pellestrina, Cortellazzo. «Siamo molto preoccupati per la situazione che si sta creando in mare. Abbiamo già avvistato grandi quantità di alberi e detriti in mare e, vista l'esperienza di ottobre 2018, temiamo che questi eventi calamitosi ci portino nuovamente ad assistere inermi ad una situazione di moria per quanto riguarda le nostre vongole. Registriamo già da parte dei nostri pescatori alcune segnalazioni di vongole con il guscio aperto». Finora le piene dei fiumi sono limitate. Ma il grosso arriverà tra oggi e lunedì.

«Temiamo molto per la sorte dei canalicchi che abbiamo riseminato in grandi quantità a giugno. È una specie molto sensibile e i cambiamenti di habitat dovuti al maltempo o alle grosse quantità d'acqua dolce proveniente dai fiumi possono essere fatali. Nel 2019 abbiamo già osservato tre mesi di fermo pesca ad aprile, maggio e giugno. Attualmente stiamo di nuovo osservando un ulteriore fermo biologico riproduttivo e solo a partire da lunedì della prossima settimana, tempo permettendo, sapremo quali saranno i risvolti in mare e gli eventuali danni subiti per quanto riguarda le vongole ed i canalicchi». Il maltempo rischia dunque di pregiudicare i menu natalizi e di Capodanno, senza il pesce del nostro mare. —

R.P.

L'INTERVISTA

Mose, Ferro va all'attacco
«Alzare le tre paratoie? È mancato il coraggio»



Il sindaco Alessandro Ferro in Corso del Popolo sommerso dall'acqua

Inascoltato l'sos del sindaco
«Marea inferiore di 20 cm con la paratia del Lido tirata su
Tutti hanno sostenuto che manca il collaudo dell'opera»

CHIOGGIA. «Bastava un po' di coraggio e si sarebbe evitato un disastro di questa portata». Lo sostiene il sindaco Alessandro Ferro che lunedì pomeriggio, con insistenza, ha chiesto di poter alzare in prova le tre paratie del Mose o, in alternativa, almeno quella già testata del Lido. Ha ricevuto un coro di no. Il Cvn replica: negli atti sottoscritti tra Consorzio e Provveditorato è scritto che nel corso del 2019 sono previste prove tecniche del Mose a «mare calmo» e nel 2020 a «mare grosso». Non era così possibile effettuare una manovra di innalzamento delle dighe mobili la notte del 12.

Sindaco Ferro, a chi ha posto la domanda?

«Lunedì pomeriggio, appena ho avuto la percezione che quella di martedì sarebbe stata un'acqua alta eccezionale, mi sono attaccato al telefono. Ho chiamato il commissario del Mose Giuseppe Fiengo e poi ho chiesto al direttore tecnico del Consorzio Venezia Nuova Giovanni Zarotto di mettermi in contatto con il commissario Francesco Osso-

La replica del Cvn: solo nel 2020 previste le prove a mare mosso
Impossibile anticiparle

la. Poi ho cercato il Provveditorato alle opere pubbliche Roberto Linetti. A tutti ho chiesto di alzare eccezionalmente le dighe del Mose e testarle sul campo».

Perché questa richiesta?
«In queste occasioni va tentato il tutto per tutto. Se fosse-

ro state alzate tutte e tre le paratie, avremmo potuto evitare il disastro. Ma anche solo con quella del Lido, di cui è stata fatta una simulazione, avremmo potuto avere un livello di marea inferiore di 10-20 centimetri e questo per Chioggia, ma anche per Venezia, poteva fare la differenza. L'opera non è finita, ma poteva essere una buona occasione per vedere se funziona e dare uno slancio al completamento. Bisognava rischiare e avere un po' di coraggio».

Cosa le è stato risposto?
«Mi è stato risposto che era impossibile. L'opera non è finita e non è stata collaudata. Ci sono problemi di vibrazioni nelle tubature e non c'erano le squadre di operai pronti per seguirne il funzionamento. Io penso invece che i problemi logistici si potevano risolvere velocemente. Avevo già chiamato il comandante della Capitaneria per chiedere se si potesse fare un'ordinanza urgente per disciplinare la navigazione e uscire con alcune motovedette. Sarei stato disposto a chiedere personalmente al Prefetto di organizzare il tutto. Facendo squadra, avremmo potuto testare l'opera e salvare in parte le nostre città».

Forse c'è chi temeva potesse essere un flop...

«L'ho pensato anch'io. È un'opera talmente tanto discussa che il livello di attenzione è massimo. Prima o poi dovremmo vederla in funzione e credo che sapere in questa fase se funziona o meno e avere ancora margini per correggere sia meglio che attendere il completamento e scoprire magari che non funziona quando non si può più fare niente. Mi sono speso al massimo per questo, non ho recriminazioni su come abbiamo affrontato l'emergenza». —

E.B.A.

FOTO PÒRCILE

residenti hanno posto al Ministro: il deposito Gpl che, in caso di acqua alta, vedrebbe annullate anche le poche via di fuga esistenti, e le case demaniale sul Lusenzo, i cui residenti da giorni spalano acqua nei piani terra senza nemmeno sapere se le abitazioni sono di loro proprietà. «La questione Gpl è all'attenzione del Governo», assicura D'Incà, «come testimonia l'incontro del 25 novembre con il Ministro dello

Sviluppo economico Patuanelli. L'amministrazione e il Governo stanno lavorando per trovare una soluzione. Mi chiedo come sia stato possibile autorizzare un impianto del genere in quella posizione. Per le case del Lusenzo la soluzione è vicina, il provvedimento per trasferirle al Comune è passato al Senato, manca un passaggio formale alla Camera. Ai primi di gennaio si chiuderà». —

FOTO PÒRCILE

TRA CHI LOTTA CONTRO L'ACQUA

Tante saracinesche ancora giù
«No alle passerelle dei politici»

Da Arianna Boutique i danni ammontano a 20mila euro
«Buttate 100 paia di scarpe»
Nei bar si devono fare i conti con gli elettrodomestici ko

CHIOGGIA. Un'altra mattinata di passione. L'acqua è di nuovo salita ieri mattina come previsto, cominciando ad invadere le strade del centro storico di Chioggia e successivamente di Sottomarina

sin dalle 9 e mezzo. E tra i commercianti è tornato l'incubo della drammatica marea di martedì sera. Anche stavolta il baby Mose non è riuscito a tenere all'asciutto i chiogetti, ma la marea si è fermata a quota 146 centimetri.

I negozianti che non avevano ancora messo da parte ramazza e secchio che si sono ritrovati a dover di nuovo controllare quel flusso di ma-

rea che, per fortuna, ha risparmiato un'altra giornata da tregenda. Si spazza, si asciuga, si spostano frigoriferi, si prova a riprendere la vita di tutti i giorni. Qualche attività ha iniziato timidamente a riaprire i battenti, ma tanti negozi in realtà sono ancora chiusi. Tra le più colpite dal punto di vista economico c'è «Arianna Boutique», due negozi sotto i portici, entrambi a mollo martedì



Mauro del bar Jolanda

sera. «Abbiamo dovuto buttare via», spiega Arianna Doro, la titolare, «ben 100 paia di scarpe, almeno una decina di borse e altri capi di abbigliamento, tutti griffati 1ª Classe, per un danno che abbiamo già calcolato attorno ai 20mila euro, oltre ad altrettanti danni per la mobi-



Cristina e Alessandro

lia e gli impianti elettrici. Questa mattina (ieri, ndr) è passato il Ministro D'Incà: ma che cosa è venuto a fare, a vedere la disperazione dei commercianti? Diano un segnale importante, magari rinviando l'acconto Irpef di novembre». Alla fine dei portici c'è una

yogurteria, chiusa in questo periodo ma aperta per fronteggiare i danni dell'acqua. «L'altra sera è stato un disastro», dicono i titolari Cristina e Alessandro, «ma tutto sommato rispetto ad altri ce la siamo cavata bene. Stamattina, invece, è stata una cosa normale». Nello storico Bar Jolanda, Mauro, uno dei proprietari, tuona contro la politica: «I politici vengono a fare passerella, tanto poi sappiamo che non ci daranno niente». Non c'è bar che non stia togliendo acqua. Andrea Marangon, al Bar Centrale, ha perso un frigo, la lavastoviglie, l'impastatrice. Ma fiducioso al Ministro dice: «Un po' alla volta ce la faremo». —

Daniele Zennaro

Il disastro in laguna

Ora sono i fiumi ingrossati a fare paura

Cavanella teme il Lemene, Sile al limite

Il Livenza sorvegliato speciale a San Stino, ieri è esondato a Caorle: è corsa ai sacchi di sabbia. Il Piave nei livelli di guardia

Giovanni Cagnassi
Rosario Padovano

CONCORDIA. Il fiume Lemene esonda all'altezza del municipio di Concordia Sagittaria, il canale Cavanella minaccia la frazione omonima finendo nuovamente sulla provinciale 68. La stessa frazione minacciata anche dal Lemene. Il Livenza riempie il piazzale del traghetto a Caorle in via Tagliamento. L'idrovora del Sindacale è colma. Piave e Sile restano osservati speciali. Ma se il Piave è ancora entro il livello di guardia, con qualche problema più che altro alla foce di Cortellazzo, il Sile anche ieri a Jesolo Paese è arrivato al limite dopo che nelle sere scorse era tracimato in alcuni punti.

Quanto si è verificato ieri mattina e poi in tarda serata è però solo un assaggio di quello che potrebbe verificarsi tra oggi e domani con l'intensificarsi delle piogge. I siti non istituzionali legati alla meteorologia parlano apertamente di 700 millimetri di precipitazioni da qui a lunedì. Ieri sono caduti più di 100 millimetri, ma non è solo per colpa della pioggia che i due fiumi hanno creato problemi. La marea sostenuta di questi giorni, figliastra di quella di martedì, ha creato ancora una volta le condizioni perché i fiumi esondassero in più punti.

A Caorle la morsa del mare ha tenuto in ostaggio il santuario della Madonna dell'Angelo e il fiume Nicosolo si è alzato notevolmente nelle valli, dove alcuni casoni sono stati invasi dalle acque nei giorni scorsi. Il Rio Interno a Caorle ha invaso le banchine del porto, senza esondare per fortuna.

Il Livenza rischia di creare problemi oggi a San Stino, in quanto ieri sera i fiumi porde-

nesi hanno registrato un'improvvisa impennata per colpa degli affluenti montani (Noncello e Meduna). A preoccupare ci sono anche altri corsi d'acqua che attraversano San Stino come il Fosson e il Malgher. Ieri nella vicina località trevigiana di Lorenzaga, frazione di Motta di Livenza, il Fosson è esondato isolando 5 abitazioni prima che la situazione tornasse alla normalità.

A Concordia, gravi problemi di viabilità a Cavanella. La Sp 68 che collega la frazione concordiese di Sindacale a Portogruaro, utilizzata soprattutto per raggiungere Caorle,

Pioggia incessante e maree sostenute mandano in tilt la rete Allerta nel weekend

è stata nuovamente invasa dall'acqua del canale Cavanella. Polizia e carabinieri hanno appurato che alcuni incauti automobilisti percorrono ugualmente quella strada, caratterizzata dalla presenza di una voragine. A Cavanella cresce la paura per il Lemene, ma i concordiesi lo sfidano. «C'è un po' di timore», dice la barista Adina Liga, «Io provengo da San Giorgio di Livenza e questa situazione non mi lascia tranquilla». Natale Simon, residente a Giussago di Portogruaro, non si spaventa: «Frequento Cavanella di passaggio, la situazione per ora mi sembra normale».

Gino Strumendo abita a cento metri dal canale. «Personalmente», dice, «non temo il canale Cavanella. Ricordo un episodio alluvionale di venti anni fa di gran lunga peggiore». Giocano a carte in tranquillità Primo Prevarin e Valentino Battello: «Abbiamo vi-



Protezione civile schierata a Concordia Sagittaria, la situazione più critica nella frazione di Cavanella

FOTO TOMMASELLA



Eleonora Milanese



Gianantonio Zanco



Gino Strumendo



Valentino Battello

sto innalzarsi i livelli, ma non abbiamo paura». Timorosa è Eleonora Milanese, residente a Cavanella. «Mi sono procurata i sacchi nella sede della nostra Protezione civile. Non vorrei trovarmi all'improvviso, e nelle ore notturne, l'ac-

qua in casa». In centro il Lemene è molto ingrossato e nella notte trascorsa si è affacciato minaccioso nella loggia municipale, con il risultato che l'acqua è finita tra gli scavi e i monumenti archeologici. «Abito in Riviera Armando Furlanis,

si può dire dunque che io conviva con il Lemene», asserisce Gianantonio Zanco, «L'alluvione del 1966 è stata di gran lunga peggiore rispetto agli ultimi episodi».

Nel Sandonatese i canali della rete minore non hanno

subito modifiche nel loro corso. Il Consorzio di bonifica resta in allerta con i guardiani in tutto il territorio. La protezione civile di Jesolo è pronta a intervenire con i volontari ormai da alcuni giorni. —

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

REPERIBILITÀ H24 NEL FINE SETTIMANA

L'Usl 4 convoca l'unità di crisi mappate le persone allettate

SAN DONÀ. Allerta meteo, scatta l'unità di crisi per l'Usl 4 del Veneto Orientale. Per iniziativa del direttore generale Carlo Bramezza, nel tardo pomeriggio di giovedì si è riunita l'unità di crisi dell'Usl 4. Si tratta di un organismo composto dai responsabili dei servizi sanitari, ospedalieri e territoriali, allo scopo di coordinare tutte le azioni per far fronte a un'eventuale emergenza

nell'area di competenza che va dal Sandonatese al Portogruarese, compresi i litorali da Bibione a Cavallino Treporti, ovvero circa 200mila abitanti in 21 comuni del Veneto Orientale.

Le aree sensibili sono in particolare il basso corso di Piave e Tagliamento ed il litorale compreso tra le due foci. «Oltre ai bollettini di allerta emessi dalla Protezione civile, le previsioni per il

fine settimana prevedono ancora maltempo», spiega il direttore generale Carlo Bramezza, «Pertanto ho ritenuto necessario porre la massima attenzione sul problema, in modo tale da garantire l'efficacia dell'organizzazione sanitaria in presenza di un eventuale allarme causato dal maltempo, chiedendo ovviamente ai componenti dell'unità di crisi la reperibilità nelle 24 ore

per tutto il fine settimana, che si aggiunge alle reperibilità ordinarie».

Nel corso della riunione operativa è stata vagliata la mappatura completa delle persone allettate, non deambulanti e che necessitano di cure continuative a domicilio o in strutture residenziali. Sono persone affette da patologie e in una condizione di debolezza che, in caso di emergenza per le condizioni meteo avverse, sarebbero le prime a dover essere raggiunte dai mezzi di soccorso. Sono state inoltre prese in esame la pronta reperibilità del personale, l'organizzazione dei mezzi di soccorso, la possibilità di riattivare il punto di primo intervento



A Caorle sono stati rinforzati i muretti del porto

di Bibione in caso di bisogno per l'intera area di riferimento. Infine la direzione dell'Usl 4 ha sondato anche la disponibilità degli ospedali ad accogliere eventuali flussi straordinari di perso-

ne in caso di emergenza. Si tratta dei nosocomi di San Donà, Portogruaro, Jesolo, della casa di cura di San Donà convenzionata e di altre strutture sanitarie. —

G.Ca.

IL LITORALE

Jesolo, lievita la conta dei danni 5 milioni di euro solo per la sabbia

Oggi vertice in municipio con le categorie. Ad Eraclea lesionate le strutture in cemento fatte nel 1966

Giovanni Cagnassi

JESOLO. Il mare non concede tregua al litorale di Jesolo ed Eraclea. I danni al Lido di Jesolo stanno aumentando dopo che con la giornata di ieri sono saliti a quasi 300mila i metri cubi di sabbia erosi dalle ondate che non si placano.

CATEGORIE IN MUNICIPIO

Oggi un vertice in Comune con le associazioni di categoria per valutare una quantificazione dei danni e concordare le future strategie da adottare alla luce dello stato di crisi chiesto dai Comuni. Il sindaco di Jesolo Valerio Zoggia e l'assessore all'Ambiente e al Demanio Esterina Idra hanno preso contatti con le principali associazioni di categoria, ovvero Associazione jesolana albergatori, Federconsorzi e Veneto Chioschi che saranno oggi alle 10.30 in municipio, in sala giunta. Si tratta di concordare un'azione congiunta per segnalare i danni e i disagi alla Regione e al Governo.

5 MILIONI PER LA SABBIA

Jesolo potrebbe, solo per la sabbia perduta, aver subito danni nell'ordine dei 4-5 milioni di euro, senza contare la passeggiata a mare divelta, le passerelle in legno distrutte, i chioschi e le altre strutture danneggiate sulla spiaggia. «Siamo di fronte a una situazione particolarmente difficile, che sul litorale non si vedeva da decenni», spiega l'assessore all'Ambiente di Jesolo Esterina Idra, «Jesolo ha sempre fatto i conti con le mareggiate e il maltempo, ma gli eventi dello scorso martedì hanno lasciato ferite profon-



I danni provocati ieri mattina dalla mareggiata alle protezioni in cemento della spiaggia ad Eraclea

L'assessore Idra
«Situazione difficile
con pochi precedenti
Il territorio è ferito»

de che hanno pochi precedenti. Per di più, il maltempo sta perdurando e continuerà a colpire il nostro litorale, già indebolito dall'eccezionalità dei giorni scorsi, anche nel fine settimana». «Con queste premesse il rischio è che la spiaggia perda ben più dei circa 200mila metri cubi di sabbia attualmente stimati», aggiunge, «e si trovi esposta al-

le altre mareggiate dell'inverno. Il tavolo convocato con le associazioni di categoria serve a fare un punto serio di questa emergenza e trovare la necessaria convergenza sulle misure che potranno essere messe in atto sia per la gestione delle possibili criticità, sia per affrontare il post emergenza». «Deve essere chiara a tutti una cosa», conclude l'assessore, «La città e tutti i suoi operatori economici sono in prima linea per fare fronte al momento che stiamo vivendo e posso assicurare fin d'ora che sarà fatto di tutto, attraverso tutti i canali a disposizione, per far sì che la

stagione 2020 possa aprirsi con una spiaggia ripristinata, perfettamente fruibile dagli operatori turistici e dagli ospiti».

DANNIA ERACLEA

Ieri anche le strutture in cemento di protezione sul territorio di Eraclea, ma in area di competenza del Comune di Jesolo, sono state danneggiate dalla forza del mare. Sono strutture realizzate nel 1966, ai tempi della grande alluvione, dal Consorzio di bonifica e ordinate dallo Stato per proteggere la costa che si rivelò particolarmente esposta alle grandi mareggiate. Da allora

hanno sempre resistito con i gradoni e il muretto di protezione. Ma ieri, davanti alla darsena e all'apertura sulla laguna del Mort dalla parte di Eraclea, il cemento ha ceduto aprendosi al mare che è entrato con facilità sulla spiaggia. Il Genio Civile dovrà quindi intervenire al più presto per ripristinare la protezione. Il tratto di litorale davanti alla laguna del Mort, sempre in territorio di Jesolo, era già ceduto in vari punti. Anche in questo fine settimana le previsioni sono tutt'altro che buone e il mare potrebbe ancora essere molto alto. —

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

LA STORIA

Pensionato al lavoro per pulire il lungomare



Luciano Giro

CAORLE. Scirocco battente ieri mattina: il rischio che tutti hanno corso a Caorle era quello di essere raggiunti da tegole o altri oggetti pesanti. Nonostante questo, la squadra di giardinieri della ditta Giro di Ottava Presa ha cercato di pulire la passeggiata di Lungomare Venezia, dietro al chiosco la Conchiglia, e di decespugliare le siepi prima dell'arrivo della "marea grande".

A guidare la squadra, il fondatore in pensione, il 68enne Luciano Giro. Nonostante il tempo inclemente, Giro ha voluto ugualmente dirigere le operazioni: «Sono in pensione, ma posso ancora dare una mano». Ma non ha paura dei pericoli a cui può andare incontro? «Assolutamente no, facendo questo lavoro non vado incontro a rischi». La spiaggia della Conchiglia è irriconoscibile. Il campo di beach volley del Don Pablo, dove iniziò a giocare il campione olimpico francese Guillaume Samica, notissimo turista da oltre 20 anni a Caorle, è distrutto. L'ondata di ieri non è riuscita a travolgere a Ponente, lungo l'arenile di piazza De Gasperi, il tratto di spiaggia già modellato dai trattori del Consorzio Arenili. —

R.P.

IERI UNA NUOVA MAREGGIATA

Bibione piegata chiede lo stato di calamità «Costi molto ingenti per pulire gli arenili»

Il sindaco Codognotto ha scritto alla Regione e al Genio Civile Pineda particolarmente colpita chioschi e attracchi distrutti Forcolin visita le zone devastate

BIBIONE. La passeggiata del Faro presenta gravi danni, così come diversi chioschi. Distrutti gli attracchi del servizio di traghetto sul Tagliamento. Il sindaco di San Michele Pasqualino Codognotto ha inviato due lettere.

La prima alla Regione per chiedere lo stato di calamità visto il maltempo che ha devastato una parte del litorale. La seconda a Genio Civile, Sistemi Territoriali e Consorzio di bonifica del Veneto Orientale per chiedere un sopralluogo urgente e verificare i danni a Bibione Pineda ed in via Baseleghe a causa dell'esondazione dell'acqua dalla Litoranea Veneta dovuta alla

fragilità degli argini. Oltre alla verifica della difesa spondale della strada che conduce a Terzo Bacino sempre lungo la Litoranea Veneta per verificare le condizioni di stabilità.

Sul problema degli argini, il sindaco Codognotto in più occasioni aveva allertato gli organi preposti ad intervenire in maniera sostanziale. Per quanto riguarda la richiesta di stato di cala-

mità, nella missiva firmata dal primo cittadino viene evidenziato il fatto che nella sera del 12 novembre una buona parte del territorio (Bibione Pineda in primis) è stato allagato con danni ad edifici, strutture turistiche e spiagge, oltre a rami in strada. Il Comune è intervenuto per fronteggiare l'emergenza con mezzi e personale propri, tra cui i volontari della protezione

civile e gli agenti della polizia locale.

Ieri mattina una nuova mareggiata fino a piazzale Zenith, invasa tutta la spiaggia della zona Est. «C'è molto materiale lasciato dalla forza della mareggiata che va rimosso. Queste spese vanno ad aggiungersi a quelle già ingenti che stiamo congegnando nelle altre zone colpite dal maltempo del 12-13 novembre», analizza il sindaco Codognotto.

In questi giorni di emergenza, Bibione ha ricevuto la visita istituzionale di Gianluca Forcolin, vicepresidente della Regione e assessore al Bilancio. «Ho avuto da parte degli operatori dell'ospitalità e della spiag-

gia di Bibione, in particolare da Marco Michielli, Giuliana Basso e Gianfranco Prativiera, numerose testimonianze fotografiche e filmati della situazione», spiega Forcolin, «Ho cercato di raggiungere un po' tutta la costa partendo da Jesolo, ma è stato difficile arrivare a Bibione per i continui stop, dovuti e necessari, per parlare e portare solidarietà agli operatori e alle persone che stavano già ripristinando la situazione nelle loro proprietà. È stato un disastro. Come politica possiamo solo affiancare chi ha subito danni per garantire loro di avere un ristoro congruo e nel più breve tempo possibile». —

R.P.